

IL PENSIERO MAZZINIANO

Anno XXX - N. 4

MENSILE DELL'ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

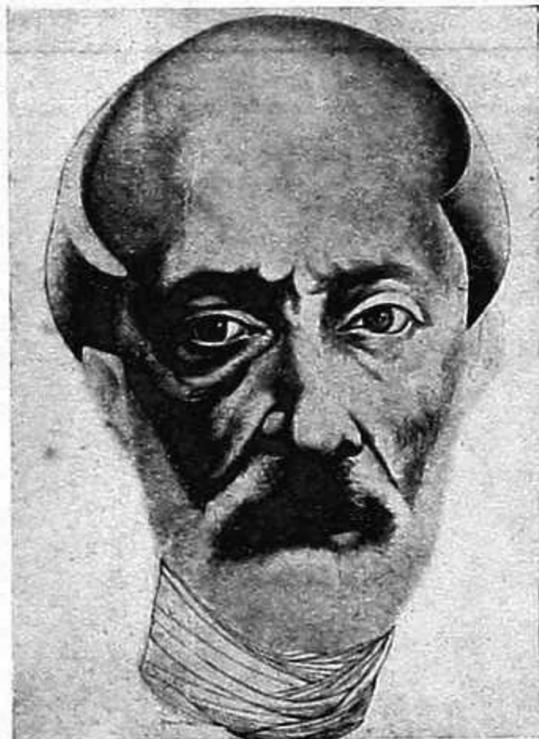
25 Aprile 1975

1945 - Venticinque Aprile - 1975

Nel trentesimo anniversario dell'insurrezione popolare contro il nazifascismo riconfermiamo la nostra fedeltà agli ideali ispiratori che vengono da molto lontano

Trent'anni dopo

Nei giorni che hanno preceduto il 25 aprile abbiamo, con un gruppo di donne e di uomini d'ogni età, lavorato intensamente per allestire un museo dedicato alla Resistenza, a quella che fu detta (ma i fenomeni sono diversi) *secondo* Risorgimento in quanto del primo intese recuperare i valori perenni. Un museo che, con la riserva espressa dianzi, trova il suo posto logico a conclusione di quello destinato a raccogliere cimeli e documenti del Risorgimento; dalla mina di Pietro Micca e dal sasso di Balilla fino a Vittorio Veneto.



Alle lontane sorgenti

In questi giorni abbiamo visto cose e volti cari di trenta (ed oltre) anni fa; taluni scomparsi nella lotta, altri nel non breve lasso di tempo. E si affollavano alla mente i ricordi di allora: le nostre volontà, le nostre speranze, le nostre illusioni.

Ma non vogliamo che questo scritto possa far credere all'espressione retorica di uno spirito reducistico. A far retorica pensano le autorità costituite recitando i componimenti di dovere; all'indomani, noiate, dopo un sospiro di sollievo riprenderanno il *tran tran* quotidiano. Con animo pacato guardiamo a questi trent'anni: un bilancio con molto attivo, ma

con molto passivo; un quadro con forti luci ma con ombre nerissime.

L'insurrezione popolare del 25 aprile è stata la premessa necessaria dell'avvento della Repubblica e quindi della sua Costituzione. Godiamo delle libertà fondamentali; in primo luogo di quella di stampa; condizionata però; e non da attività censorie — che non esistono — ma da azionisti e da inserzionisti ricattatori. Sono state abrogate norme monarchofasciste; ma soltanto quelle più stridenti. Vi sono state riforme, ma poche e prudenti; il divorzio fu imposto ad una dirigenza riluttante e neghittosa; il nuovo diritto di famiglia è giunto in porto dopo aver vinto resistenze lunghe, tenaci, forti.

Per contro, il passivo è pauroso. Non parliamo della crisi economica; a questo pensano gli economisti che oggi pullulano come cento anni fa pullulavano i cucinatori di sonetti dalle facili rime. Parliamo della crisi morale e politica.

Parliamo dell'incompleta attuazione della Costituzione, della paurosa arretratezza della legislazione civile e penale che reca ancora in gran parte l'impronta fascista, dell'inadeguatezza di molti istituti che risalgono a tempi ormai rivolti, del perdurare del concordato mussoliniano.

Sono fatti che dimostrano che troppo fascismo è ancora annidato nei gangli dello stato sempre più pletorico; nei partiti sempre più burocratizzati, clientelizzati e corrotti; nei politici tesi ad arraffare per proprio conto il potere, non ad esercitarlo a pro di tutti.

Il neofascismo può sempre essere utile ad

una classe dirigente cinica e corrotta; per questo vi è in alto tolleranza quando non complicità; ed il fascismo lo sa: per questo esplose sempre più rabbioso e virulento, apportando distruzione e strage. La teoria degli opposti estremismi ha fatto il suo tempo dopo aver troppo durato: i fatti dimostrano che se da una parte vi è *uno* di violenza, da quella fascista vi è *mille*: da noi, diceva Norberto Bobbio, le rivoluzioni si fanno a parole, le controrivoluzioni sempre a fatti.

Le delusioni sono fortissime in noi; eppure non vogliamo disperare. Non abbiamo dimenticato il monito di Ferruccio Parri: « per le nostre classi non esiste congedo assoluto »; e guardiamo alle generazioni nuove, nate e cresciute in questi anni di sia pur relativa libertà; e non per compiacerci di noi stessi e dei nostri amici. Ma per compiere ancora e sempre il nostro dovere che è di lottare per ripulire l'ambiente inquinato dall'egoismo, dal materialismo, dall'incultura: non possiamo sperare di ottenere un'autentica democrazia politica e sociale da una classe politica ormai vecchia, che ha per esponente più illustre l'on. Fanfani.

Nel ricordo delle migliaia di caduti nelle città, nelle montagne, nei campi di prigionia e di sterminio, celebriamo il 25 aprile. Ma ricordiamo che una celebrazione, seppur riu-scitissima, se rimane fine a se stessa, può essere come il libro di cui scrive Giusti, « meno che niente, se non rifà la gente », può essere persino un alibi per qualcuno. Soltanto se è seguita da fatti concreti, può giovare al paese.

VITTORIO PARMENTOLA



Il filtro delle streghe

Il secolo dionisiaco

Il vecchio Eraclito — l'oscuro — ed il suo, più o meno, contemporaneo e leggendario Lao Tse (parimente considerato l'oscuro della Cina) avevano, ciascuno a suo modo e nel suo secolo, definito e individuato quella legge universale che è nota come armonia dei contrari: bianco-nero, maschio-femmina, buono-cattivo, giorno-notte, luce-ombra; così in Grecia, e più sinteticamente: yin e yang in Cina.

Dopo Eraclito, per noi, mediterranei Empedocle (che migliorò la teoria) e Pitagora, Platone e Aristotile, e finalmente la filosofia sistematica fece l'anatomia più scrupolosa di ogni moto nel processo del pensiero e si sforzò di fissare l'attimo in fuga nel divenire eterno.

Talora nel fuoco e talora nel ghiaccio, nella guerra e nella pace, con canti fervidi e con raziocinio pacato, la storia della umanità si sviluppa secondo questa legge primigenia: odio-amore, attrazione-repulsione, all'infinito. Nessuno può ignorarlo, mi pare, non è novità. Per noi italiani venne pure G. B. Vico a spiegarci che esistono corsi e ricorsi storici, perché, chioso io, la storia è soltanto un uomo molto grande (e molto cattivo!).

Ora, come tutti sanno, (siccome di questi tempi le notizie entrano di prepotenza in casa) è in corso una rivalutazione della vita e dell'opera di Federico Nietzsche.

Personalmente ne sono molto lieta. Passo ogni giorno sulla piazza dov'egli ha abbracciato, piangendo, un cavallo, e mi ripeto con mestizia che dopotutto il suo gesto era la sola cosa da farsi; e ogni volta che mi accade di salire le scale della casa dov'egli abitò nell'ultimo periodo della sua lucidità, mi domando quali scintillanti e stellati abissi si spalancassero alle sue meditazioni già alterate dal male. L'umano si dissolveva, certo, con grande dolore e umiliazione, ma il sovrumano splendeva in distanza; la carne si sarebbe disfatta con pena infinita, ma il pensiero sarebbe rimasto.

Ebbene, partendo per il suo viaggio nella follia, egli ci ha gettato — come un sacchetto pieno di stelle — la teoria dell'arte apollinea (solare e diurna) e dell'arte dionisiaca (infera e notturna). Si manifestava in tal modo come figlio — nel pensiero — di Schopenhauer, e ignorava di esser padre legittimo — nel pensiero — di uomini come Sigmund Freud e James Joyce, mentre avrebbe respinto da sé come spurio e indegno uno come Adolf Hitler. La catena anticonformista ha le sue maglie e non s'interrompe; non è accademica, beninteso, ma sarebbe chiedere troppo. Chi vive la filosofia non esita a collocare Nietzsche tra gli ebbri, i baccanti del divino e della bellezza, tra coloro che dicono la verità in sogno o nel delirio.

A che serve? mi chiedete. Ve lo spiego subito. A trovare la propria strada in un secolo come il nostro, di contrasti e di confusione. Se siete apollinei, amici miei, state buoni nel vostro angolo; se siete dionisiaci, carissimi, uscite fuori nella notte e baccagliate senza paura, sfrenatevi pure. Il nostro è un secolo dionisiaco, che si manifesta con canti e danze selvagge, che è pieno di bacchanali e di dissacrazioni, ma in realtà maschera il viaggio faticoso e sotterraneo delle idee nuove, della scienza, del futuro; un secolo di fermenti e di

peccati, di disperazione e di orgie d'ogni genere (persino orgie d'intelligenza, fino allo scempio). L'ottocento fu apollineo, non lo sappiamo forse?, sebbene con qualche ipocrisia per far posto alla necessaria oscurità, e il settecento — libertino, illuminista, disperatissimo, finito sulla ghigliottina — fu secolo tutt'altro che pietista, anzi, pieno di scherno, volterriano; mentre il precedente seicento fu un secolo puritano e costruttivo, e il cinquecento grondò piacere e sangue, bellezza e civiltà a fianco di miserie e fatti storici che fanno vergogna all'umanità. L'arte fiorì nei secoli irrazionali assai più che in quelli razionanti; ma questi ultimi produssero gli strumenti e il tessuto continuo che dovevano permettere le sublimi forme dell'arte. Potremmo continuare — voi più assai di me — così, a lungo; e la divisione in secoli non è certo rigorosa, perché la legge universale non segue — ch'io mi sappia — il sistema decimale e per conseguenza, secolare; ma la conclusione è questa: secolo apollineo, poi viene il dionisiaco; e poi ancora l'apollineo, e di nuovo il dionisiaco.

Ci sarebbe una terza ipotesi, in verità scomoda, per sfuggire a questa alternativa che risulta, tutto sommato, naturale; sarebbe come saltare oltre il cerchio di fuoco, cambiare qualcosa di essenziale, anche se piccolo, progredire. Tutti gli idealisti e tutti i religiosi lo hanno indicato e ripetuto. Anche l'avvocato Giuseppe Mazzini, che credeva nel Progresso e leggeva Dante Alighieri e quel misterioso profeta che fu Gioacchino da Fiore. Una terza epoca dell'umanità deve venire, non è detto che sia vicina; ne ignoriamo l'avvento, ma possiamo fare qualche cosa, pur se modesto, per auspiciarlo; per esempio, migliorare o guarire o modificare un sentimento naturale, come si correggono le ossa storte, quando si può, nei bambini; il desiderio d'uccidere o il concetto di proprietà sulle persone, provarcisi! Ma parlare di queste cose a gente, a popoli, a paesi immersi nella stregoneria e nell'oscurità, assorti nella danza — proprio d'amore e di morte — ciechi per fame e rancore ed ebbri di conquiste tecnologiche, è pura pazzia, pericolosa anzi.

Teniamo stretta, allora, la nostra gemma; servirà, tra non molto, nei favolosi anni duemila che avranno fame di pane, sì, ma anche di spirito, quello vero. **BIANCA ROSA**

Gli amici scrivono

SUL PROBOVIRO

Un nostro collaboratore, autore di notevoli opere letterarie, ci ha inviato questa lettera, datata da Roma il 6 marzo; ci ha pregato, in un gradito incontro, di pubblicarla serbandole questo carattere; e come tale la stampiamo.

Caro amico, non crede lei che un giorno, oltre gli storici, anche gli studiosi di semasiologia, sinonimo disusato di semantica, saranno obbligati a chiedersi se il paese denominato Italia, ad un certo momento del Ventesimo Secolo sostituì la già dolorosa ragion di Stato con la più penosa ed equivoca ragion di partito?

È quanto mi sto chiedendo in relazione a certi principii che stanno venendo meno, o forse si sono vanificati del tutto, e la cui eliminazione, o forzata rinuncia indica una trasformistica malattia di costumi, forse epidemica, a meno che non sia endemica per ragioni più che conosciute.

Ma i principii, a suo tempo e sempre, non sono eterne norme di comportamento in quanto essi rispecchiano l'accettazione di una morale da parte dell'individuo?

O io faccio errore col cercare di comprendere l'a-

zione di colui che, per motivi piuttosto inquietanti, annulla quegli stessi principii, riprodotti in uno Statuto?

Sarei lieto che lei mi correggesse, perché, almeno ai miei occhi di osservatore, è difficile ammettere quell'azione, quella soluzione di compromesso e di comodo, conclusa appunto in una specifica violazione dei principii.

Ma c'è qualche altro rilievo da aggiungere a questo breve commento epistolare, ed è non la questione ma semplicemente la definizione dei probiviri che mi rende perplesso. Ed io che, talvolta, consulto il dizionario per la ricerca di parole più consone ed adeguate agli avvenimenti, agli uomini, ai fatti, ai costumi, alle amare cronache dei nostri giorni, mi permetto rammentare che la struttura etimologica della parola, proviene da probità, ossia da un alto costume morale, improntato a schiva e dignitosa onestà.

Di conseguenza non affermo nulla di nuovo rilevando che i probiviri sono uomini che, godendo di particolare stima e prestigio, sono chiamati in seno a società, istituzioni, partiti, sindacati, a far parte di collegi incaricati di esprimere pareri autorevoli, e spesso determinanti a proposito di particolari situazioni o della condotta dei soci, degli appartenenti, degli iscritti.

Ma se i principii vengono inceneriti nel gioco fantasioso della parola retorica, se il probiviro è posto in disparte per ragioni di partito, quale sarà l'impronta riservata ad una società democratica, che vuole migliorare, nelle tradizioni difficili di una repubblica pura e dura, il destino e la dignità dell'uomo?

Ignoro se lei potrà risolvere i miei dubbi di cittadino. Ma se altri rispondesse, vorrei che venissero portate a mia conoscenza idee diverse e possibilmente superiori a quelle apprese nell'opera *Lo spirito delle Leggi*, di Carlo Secondat, barone di Montesquieu, sempre attuale, meritevole di esser compreso ed attuato.

Forse s'imparerebbe il grande principio caro a Licurgo circa i probiviri. Egli, se pur li definiva senatori, affermava esattamente che essi: col fissarli giudici del coraggio — *io lo chiamerei costume* — dei giovani, si adoperò a render più degna d'onore la vecchiezza di quelli che la forza — *io la definirei politica* — di questi.

Questa è una lettera strettamente personale; ma se il suo periodico volesse riprodurla, io non avrei nulla in contrario. Mi creda caro amico, il suo aff.

ANTONIO LUTERO



Piero Martinetti

Il filosofo piemontese, nel 1926, fu invitato ad escludere dal congresso filosofico, che presiedeva, Ernesto Buonaiuti; dichiarò: « Non potevo... rendermi esecutore di un decreto di scomunica, io, filosofo, cittadino di un mondo nel quale non esistono né persecuzioni né scomuniche ». Il congresso fu sciolto dalla polizia col plauso di Giovanni Gentile. Nel 1931 fu dei quattordici universitari che non giurarono al fascismo.

Il ritorno di Giulio Andrea Belloni

Intendiamo il ritorno per un più vasto pubblico, che nel cuore dei repubblicani non affatturati è rimasto vivo il ricordo di lui e della sua *Idea Repubblicana*.

Più volte s'era pensato a riprendere suoi scritti apparsi a puntate, come *Il partito di Mazzini questo sconosciuto* o a riunire in volume articolo e discorsi sparsi in opuscoli o periodici difficilmente reperibili.

Invece con *Carlo Cattaneo e la sua idea federale* abbiamo ora un'opera organica, completa. Ne dobbiamo render grazie innanzi tutto a Lia Abatini Belloni che ha generosamente donato alla *Domus Mazziniana* le carte del marito; quindi all'Istituto pisano che ha voluto pubblicare il lavoro affidandolo alle cure di Giuseppe Armani, benemerito autore della *Bibliografia cattaneana*.

Pubblichiamo lo scritto di un uomo che conobbe da vicino Belloni e quello di un giovane nato quarant'anni dopo, autore di vari apprezzatissimi studi su Cattaneo: dimostrano che se dall'una all'altra generazione vi sono molti cambiamenti, vi sono pure non poche costanti.

Completiamo col breve scritto dettato da Lia per il numero speciale dell'*Idea Repubblicana* in memoria del Nostro, ed una lettera di lui assai significativa per i rapporti con l'AMI. Egli aveva avuto polemiche con essa, scorgendovi un che di *paleomazziniano*. Ma vi si accostò, pur non lasciando cadere tutte le sue perplessità, in occasione dell'VIII Congresso (ottobre 1956) nel quale Parmentola fu relatore su *Associazione e Cooperazione*; e Giulio Andrea Belloni intervenne nella discussione.

LINEE D'UNA VITA

Giulio Andrea Belloni nasce a Roma il 1° febbraio 1902 da Norberto, romano e da Maria Budberg, pittrice russa.

Compiuti gli studi classici, si laurea in giurisprudenza discutendo con Enrico Ferri una tesi di diritto penale.

Giovanissimo entra nel Partito repubblicano che Giovanni Conti va riordinando dopo la crisi della guerra; egli riunisce attorno a sé un gruppo di giovani: Belloni, Reale, Bruno, Botturi e qualche altro. Nel 1924 Belloni è segretario nazionale della Federazione Giovanile Repubblicana e direttore dell'*Alba Repubblicana*, organo di questa; ed è il primo giornalista a cui venga revocata la gerenza secondo la legge Federzoni.

Imprigionato, processato, ammonito, gli viene preclusa la carriera universitaria e quella forense, nonché la collaborazione ai quotidiani.

Nel 1929-30 è redattore dell'*Annuario di studi legislativi e di diritto comparato*, dal '31 redattore, per la parte I *presupposti della Giustizia penale* di Genaro Escobedo; dal 1937 al 1942 direttore tecnico di *Criminalia*.

Nel 1931 un'edizione critica delle *Interdizioni israelitiche*, con l'aggiunta d'un articolo di Mazzini sull'argomento, conduce in prigione lui e lo stampatore, Vittorio Buttaroni (che sarà nel 1944 fucilato alle Fosse Ardeatine).

Dopo la liberazione di Roma collabora a *Domenica* e riprende il suo posto nel PRI. Al XVIII Congresso nazionale (Roma 9 febbraio 1946) è relatore sulla *Costituzione della Repubblica*; al XIX (Bologna 1947) sul *Programma sociale*. Fra i due congressi dirige *La Voce Repubblicana* ed è vicesegretario, poi segretario del PRI.

Il 1° settembre 1946 pubblica il primo numero dell'*Idea Repubblicana*, « Periodico culturale d'avanguardia » che diviene nell'ottobre 1948, ridotta di formato e con aumentato numero di pagine « rassegna di socialismo mazziniano ».

Il 18 aprile 1948 è eletto deputato a rappresentare il Lazio nel primo parlamento repubblicano. Tra i più notevoli discorsi sono quello contro l'evirazione politica dei militari e quello contro l'accettazione del mandato in Somalia; quelli sul bilancio della Giustizia e quello di presentazione della proposta di legge sull'azionariato operaio. Nel 1953 non è più eletto; entra nel Comitato Nazionale della Produttività, e la sua Rocca di Papa lo elegge sindaco.

Il 31 luglio 1950 aveva sposato Lia, figlia dell'indimenticabile repubblicano di Perugia Alfredo Abatini, collaboratrice della *Giustizia penale* e della *Voce della Donna*. Il 24 aprile 1953 la casa è allietata dalla nascita di Donatella; il 20 agosto dello stesso anno

un lutto lo colpisce con la morte della mamma amatissima.

Continua nell'opera di elaborazione dottrinale e quella di propaganda, d'organizzazione, d'assistenza nei Castelli romani. Il 22 giugno 1955, centocinquantesimo anniversario della nascita di Mazzini, pubblica la *Dichiarazione di socialismo mazziniano*, redatta in gran parte da lui con la collaborazione di alcuni amici. Il documento, che ha per secondo firmatario Vittorio Parmentola, raccoglie numerose adesio-

ni, di persone singole e di organizzazioni del PRI.

Il 10 gennaio 1957 a Perugia, dove si era recato per una breve vacanza, una cruda malattia lo stronca in pochi giorni. È sepolto vicino alla Madre, a Grottaferrata.

La bibliografia degli scritti di G. A. Belloni è imponente; con molte altre notizie si trova, sia pure con lacune, nel saggio di Vittorio Parmentola in *Aspetti e figure della pubblicistica repubblicana italiana*. (Torino, 1962). g. p.



GIULIO ANDREA BELLONI

ROMA 1°-II-1902 PERUGIA 10-I-1957

UOMO DI SCIENZA - UOMO D'AZIONE - LEGISLATORE

LA SUA REPUBBLICA
FU
REDENZIONE ED ASCESA DEGLI UMILI
LIBERTÀ - GIUSTIZIA - EDUCAZIONE
PER TUTTI v. p.

Era un uomo di fede politica, era studioso eminente. Ma era soprattutto uomo dalla moralità superiore. Il bene inteso da lui non nei limiti di un retto comportamento, ma come dono quotidiano di sé a coloro che la vita sacrificava, era per lui un bisogno insopprimibile: che era nato con la sua stessa vita, che andava al di là di qualunque concezione del dovere, che non era stato acquisito attraverso la cultura, ma di questa si era servito per svolgersi armonicamente.

Il mazziniano, inteso anzitutto come dottrina morale, e la sociologia, accettata e scandagliata per quegli aspetti che avevano bisogno di denuncia e di rivendicazione, erano i due binari nei quali egli aveva convogliato — e a prezzo di quanti travagli — l'essere suo perché si potesse realizzare concretamente.

L'ampia conoscenza delle cose e degli uomini lo aveva portato ad una comprensione amorosa delle anime più semplici: indulgeva sui loro errori, incoraggiava e nutriva della sua luce morale la loro genuina spinta evolutiva.

La sua mano era tesa sempre verso chi non poteva difendersi. Perché egli credeva nel bene, cercando di realizzarlo per tutti anche e soprattutto per chi non può e non sa reclamarlo: fino ad annullare se stesso; ad affrontare incomprendimenti e accorati isolamenti; a persistere, respingendo ogni transazione. Ha lottato per la vita.

LIA

Sul "Cattaneo" di Belloni

Un vecchio amico

Nell'aprire quest'opera, edita trent'anni dopo la sua stesura e diciotto dopo la morte prematura dell'autore, dobbiamo frenare l'emozione che sale in noi al ricordo di colui che fu, per comunanza d'inclinazioni e per consonanza d'idee, l'amico più caro.

Il libro esce mentre c'è una ripresa d'interesse, documentata dall'uscita di *Archivio trimestrale*, per quella cultura tipicamente repubblicana della quale Belloni fu autorevole esponente, rivendicandone in ogni occasione la validità e l'attualità.

E l'edizione costituisce pure la riparazione di un'ingiustizia: la persecuzione poliziesca e, più tardi, la partecipazione politica in posizioni di critica e di dissenso mai dissimulato impedirono che la sua notorietà si espandesse. Molti vollero che fosse dimenticata questa coscienza rigorosa che riteneva incompatibile la candidatura al Parlamento con la carica di segretario del Partito: un uomo scomodo, persino nel ricordo. Divenne anche deputato; ma non fu mai un personaggio ufficiale, di quelli che erigono la propria statua quando sono ancora in vita.



Monumento a Belloni in Rocca di Papa (scult. Marinangeli). Fu inaugurato con un discorso del nostro direttore.

Può pure esser l'avvio ad una più larga attenzione sul Nostro, come documenta questo stralcio da una lettera di Norberto Bobbio: «... molte grazie del saggio... che allarga e approfondisce la mia conoscenza di questo personaggio, cui mi aveva introdotto il saggio di Armani, letto qualche settimana fa. Nonostante il comune interesse per Cattaneo poco sapevo di lui...».

L'exasperazione fascista del pesante centralismo sabauda, rendeva attuale, come già aveva previsto Salvemini il federalismo di Cattaneo. Studiare Cattaneo, nel corso del processo di liberazione nazionale significava far opera di cultura, ma anche ricercare una fonte d'ispirazione per ricostruire il Paese demolito nelle case, ma anche nelle istituzioni. Fu un sogno generoso ché, Alleati aiutando, prevalse la funesta *continuità dello Stato* e la valutazione del fascismo, nella più favorevole ipotesi, quale infausta parentesi.

In quel 1944, così lontano ormai, due uomini diversi tra loro lavoravano su Cattaneo.

A Roma Giulio Andrea Belloni, quarantenne, romanissimo (ma figlio di madre russa), giurista, criminologo, attivo nel PRI prima dell'avvento totalitario.



Gabriele Rosa

Al Nord, Norberto Bobbio, di sette anni più giovane, piemontese, filosofo del diritto e della politica, uscito dalla scuola di Gioele Solari (che assai stimava Belloni) scriveva l'introduzione all'antologia cattaneana *Stati Uniti d'Italia* (ora in *Una filosofia militante*) pubblicata da Angelo Barrera nella collana *Città del Sole*, che ebbe — temiamo — una diffusione non larghissima. Il che giustifica l'espressione di Bobbio, *sfortuna di Cattaneo* (un'altra sfortuna si aggiunge ora da parte di coloro che, credendo di fare un dispetto postumo a Mazzini, chiamano le loro agenzie elettorali circoli culturali, sotto l'insegna del grande milanese).

Il lavoro di Belloni, invece, ha atteso tre-t'anni durante i quali la portata pratica s'è in gran parte affievolita, lasciandone però intatto il valore culturale, storico.

Quello di Belloni per Cattaneo fu un amore lungo e fedele; il suo nome ricorre in parecchi titoli di suoi lavori; ma lo spirito e la citazione testuale si trovano in grande nume-

ro ovunque. Per primo pubblicò in volume, con una lunga introduzione, *La città considerata come principio ideale delle storie italiane*; l'edizione, del 1931, è ignorata dal Setstan curatore per Le Monnier degli *Scritti storici e geografici*; ma è nota, invece, a Gramsci ed a Bobbio. Dello stesso 1931 è l'introduzione alle *Interdizioni israelitiche*, fonte di persecuzioni. Dopo la liberazione di Roma, la risorta Libreria Politica Moderna diffuse un suo *Carlo Cattaneo*, che in appendice contiene, avverte una nota, alcune pagine (da 45 a 50) tratte « da un'altra monografia dell'A sul Cattaneo; *Carlo Cattaneo e la sua idea federale* ».

Giuseppe Armani ha svolto il compito affidatogli in modo esemplare fornendo l'apparato critico; innanzi tutto l'introduzione, *G. A. Belloni studioso ed editore di Cattaneo*, quindi l'aggiornamento bibliografico delle note dell'Autore e l'apposizione di nuove, tanto al testo quanto all'introduzione.

Armani pone Ghisleri (sul quale è uscito in questi giorni un buon libro di Aroldo Benini) a mediatore tra Cattaneo e Belloni. Ci pare, invero, di potere scorgere due gradi di mediazione. Un primo, quello di Rosa e Ardigò (*La Morale dei positivisti*, apparve a puntate sulla *Rivista repubblicana*) tra Cattaneo ed il positivismo italiano nel quale il Ghisleri dichiaratamente s'inserisce. Un secondo, quello di Conti tra Ghisleri e i giovani, tra cui Belloni. Il quale presto stabilisce rapporti diretti col maestro di quarantasette anni maggiore di lui: nel 1930 pubblica — stampatore lo Zuccarini — la prima edizione di *Arcangelo Ghisleri « Pro geographia »* e collabora validamente a raccogliere *Le più belle pagine di Romagnosi* per l'azzurra collana di antologie del Treves.

Ed Armani sottolinea giustamente come non soltanto l'opera politica, ma pure quella criminalistica e penalistica sono d'ispirazione chiaramente, e sovente dichiaratamente, cattaneana.

Ghisleri, pubblicando nel 1929 il libro dell'Anelli sul governo dei moderati, criticava l'esageratamente positivo giudizio della destra storica dato da Benedetto Croce nella *Storia d'Italia* uscita l'anno prima; un giudizio che, anche senza la volontà dell'autore, stava alla base del mito semplificatore per cui la destra era composta da galantuomini e la sinistra da birbanti (utile su Ghisleri e Croce lo studio, del 1963, di P. C. Masini).

Belloni si mise in corrispondenza col filosofo napoletano per criticare quelli che, nella citata *Storia* riteneva errori di valutazione. Sulla scia del maestro egli definirà poi sempre crocianesimo e gentilianesimo come « cultura della reazione ».

Ed egli adotta una tattica forse non compresa da tutti: poiché il fascismo ha assunto il mito nazionalistico, presenta Cattaneo ed altri uomini della democrazia come glorie nazionali. Una tattica che poteva anche essere compromettente, se si pensa che poco prima della guerra un Mariotti, in due opuscoli aveva rivendicato un nazionalismo di Mazzini e di Cattaneo; i due maggiori — per Ghisleri e per Belloni — profeti dell'idea repubblicana in Italia.

Ma questa, scrive Armani « si poneva come obiettivo contributo all'avvio di un discorso antifascista che, negli anni trenta, fu suo merito avere svolto in patria, in parallelo a quello che, ben più rischiosamente e con più

dichiarata consapevolezza era condotto sulla stampa di *Giustizia e Libertà*, da Leone Ginzburg ed Emilio Lussu i quali coglieranno il nesso che poteva unire il federalismo di Cattaneo ai programmi rivoluzionari preparati dal fuoruscitismo (...); un discorso che sul finire del periodo fascista sarebbe stato ripreso da altri e continuato dallo stesso Belloni, dando luogo a quella « straordinaria riviviscenza del pensiero cattaneano » della quale ha scritto Bobbio, rilevando la non più dissimulata impronta politica delle opere in cui si manifestava ». E Armani continua: « intesa in questa chiave la presentazione di Cattaneo appare un'anticipazione delle successive iniziative più dichiaratamente politicizzate ». E conclude la sua introduzione — che è da leggere e da rileggere — accostando, come abbiamo fatto in apertura, l'opera di Belloni a quella di Bobbio.

La vita di Cattaneo, che costituisce la prima parte dell'opera postuma è forse meno ricca del *Cattaneo*, pubblicato nel 1945, in dati esteriori: è la storia della formazione progressiva, nella storia del Risorgimento, della personalità intellettuale di Cattaneo ed è utilissima in sé e come preparazione alla seconda. Questa s'inizia con *L'imperio dell'in-*



Arcangelo Ghisleri

telligenza, capitolo breve in cui appare che il pensiero è un principio d'economia pubblica: Ferdinando di Fenizio scrive che il Marshal, aggiungendo la capacità imprenditoriale forniva la quarta ruota — dopo terra, lavoro, capitale — al carretto dell'economia politica. Cattaneo lo aveva anticipato!

Il secondo, *La Federazione intellettuale* presenta il pensiero come fatto eminentemente sociale. Nel terzo, dedicato a *Varietà e Molteplicità fattori d'incivilimento* Belloni pone il richiamo a Vico e al suo Romagnosi.

Il federalismo dell'intelletto costituisce la premessa ed il fondamento della *Federazione politica* che, oltre il Risorgimento nazionale ha il suo sbocco logico *Verso gli Stati Uniti d'Europa*. Un tormento continentale, dopo quello italiano che vide sconfitti i fratelli-nemici Mazzini e Cattaneo i quali perciò continuano ad essere un richiamo rivoluzionario per chi oltre all'apparenza, guardi alla sostanza delle cose.

Mentre chiudiamo il libro, il rimpianto, la nostalgia di Belloni si fanno sempre più pungenti, soprattutto se guardiamo al politicantismo corrotto che tutto e tutti — tranne qualche emarginato — assale.

VITTORIO PARMENTOLA

Un giovane studioso

È ormai passato quasi un ventennio da quando Giulio Andrea Belloni è scomparso e tuttavia il suo nome continua ad essere noto solo nel gruppo di quanti restano a lui legati dal classico *idem de republica sentire*. Insomma un circolo fra i discepoli affezionati o i pochi studiosi appassionati, tanto animato di spirito cordiale, quanto in fondo ristretto.

Eppure si tratta di una delle personalità più vivaci e più moralmente vive della cultura contemporanea italiana.

Il suo impegno etico-politico vigile e inflessibile, coerentemente spiegato in ogni campo (da quello degli studi a quello parlamentare, da quello della vita di partito a quello di organizzatore di cultura e direttore di riviste qualificate) e il suo antifascismo sofferto e senza cedimenti ne fanno uno dei migliori esempi di autentico intellettuale libero che ha e deve avere il coraggio di andare anche contro corrente, se necessario, in nome della verità e della giustizia.

E a tale proposito mi sembra sufficientemente illuminante ricordare che egli negli anni bui del fascismo, già ammonito e sorvegliato, curò un'edizione critica delle *Interdizioni israelitiche* di Carlo Cattaneo, non indietreggiando di fronte alle conseguenze di eventuali sanzioni legali, che puntualmente giunsero con la condanna al carcere. Ma il repubblicanesimo per Belloni, prima ancora che una scelta ideologica e politica, era una scelta morale e scientifica, fedele in ciò alle concezioni dei due suoi massimi ispiratori Mazzini e Cattaneo.

Il suo repubblicanesimo, infatti, da una parte traeva origine dal grande ceppo del mazzinanesimo, cui era stato iniziato da Giovanni Conti e da Arcangelo Ghisleri: altri due grandi dimenticati, che gli avevano trasmesso tutto intero il più autentico messaggio mazziniano rinnovandolo col loro esempio di vita vissuta e non ripetedone acriticamente e meccanicamente le giaculatorie rituali. Un mazzinanesimo, che da Belloni veniva così sostanziato di interessi sociali avanzati (si ricordino le sue proposte di schietta apertura al socialismo contenute in *Repubblica e socialismo*, del 1944; *Il socialismo mazziniano*, del 1946; *Dalla gestione capitalistica alla gestione operaia delle aziende*; o nella *Dichiarazione di socialismo mazziniano* del 1955) e accettato non più e non soltanto con il solo cuore dell'idealista, ma anche con la « critica », cioè con la sperimentazione dello scienziato positivo (e positivista), tutto calato nell'analisi degli spinosi problemi concreti attuali e non nelle speculazioni metafisiche inconcludenti, sempre alla ricerca di soluzioni razionali, dedito, insomma, a coltivare quella che Cattaneo giustamente chiamava « filosofia civile » perché la sola capace di fornire un contenuto unitario alla strategia delle riforme progressive necessarie da realizzare se si voleva la creazione di una società più giusta in quanto più armonica e libera.

E con Carlo Cattaneo si entra nel vivo dell'altra grande fonte del pensiero di Giulio Andrea Belloni. Anzi, è proprio all'eroe delle Cinque Giornate milanesi che andavano le preferenze filosofiche di Belloni, che, nel corso della sua attività pubblicistica ben nutrita, intese da positivista militante inquadrarlo nel filone filosofico positivista italiano i cui antecedenti più prossimi andavano, secondo lui, ricercati sulla linea Romagnosi-Cattaneo. Di

lì tutta la serie degli scritti suoi che, pur provenendo da uno specialista in criminologia quale egli era, vertono principalmente ma non esclusivamente sugli interessi criminologici dei due grandi pensatori lombardi: si pensi alle pagine di *Cattaneo fra Romagnosi e Lombroso*, del 1928; o ai *Saggi sul Romagnosi*, del 1940; o a *La dottrina storica di Cattaneo e il determinismo economico*, del 1931; o, per finire, al *Cattaneo criminalista*, del 1943, uno scritto ancora di fondamentale importanza per gli studiosi cattaneani.

Ebbene, fra i numerosi documenti e carteggi che G. A. Belloni ha lasciato dopo la sua morte all'archivio della « Domus Mazziniana » di Pisa, Giuseppe Armani, giovane quanto valente studioso che riesce assai bene a conciliare le proprie ricerche giuridico-criminologiche con quelle cattaneane e con l'esercizio della professione di magistrato, ha scoperto un inedito belloniano risalente al 1944 e, per i tipi della casa editrice Nistri-Lischi, ce lo propone ora: *Carlo Cattaneo e la sua idea federale*.



Cattaneo giovane (Ernesta Bisi)

Al di là di ogni ulteriore conferma della continuità di studio e di approfondimento critico di Cattaneo da parte di Belloni, quest'opera ci appare meritoria, nonostante una certa concisione, proprio per l'acutezza di alcuni giudizi, talvolta addirittura anticipatori dei successivi (e autonomi) indirizzi storiografici interpretativi.

Quest'opera di Belloni, infatti, nelle sue due parti costitutive, intitolate rispettivamente *La vita e Il federalismo*, riesce a fornirci tanto una scorrevole ricostruzione biografica quanto una penetrante analisi di quello che è uno dei punti fondamentali (unitamente al continuo richiamo alla realizzazione della « filosofia civile ») del pensiero cattaneano, attorno cui convergono e assumono un senso unitario e coerente tutti i suoi molteplici e vari interventi culturali, economici, politici, giuridici, tecnici, linguistici, agricoli, scolastici etc., altrimenti dispersi e dispersivi.

Certo, dal 1944 ai giorni nostri gli studi cattaneani hanno fatto passi da gigante. Tutta una nuova generazione si è fatta avanti con risultati sempre più convincenti nei saggi dei vari Bobbio, Ambrosoli, Lacaíta, per citare solo alcuni nomi maggiormente significativi. Così è chiaro che a « recuperare » uno scritto risalente a più di trent'anni orsono, si potrebbe facilmente cadere nel rischio di un inevitabile « invecchiamento » e addirittura su-

peramento. Non è tuttavia questo il caso dello scritto di Belloni, che non mostra trame logore e viene anzi a confermare molti dei risultati raggiunti negli studi più recenti.

Se si volesse proprio andare a cercare il fatidico pelo nell'uovo, sul piano della critica, nel saggio belloniano l'unico punto controverso, ma appunto per questo stimolante, è l'approccio a Cattaneo e l'inquadramento suo in un univoco e totalizzante filone positivista che, dopo quanto detto da Salvatorelli (cfr. *Il pensiero politico italiano dal 1700 al 1870*, Torino, Einaudi, 1941) e da Bobbio (cfr. *Una filosofia militante. Saggi su Cattaneo*, Torino, Einaudi, 1971) non pare più così assoluto. Più che positivista, Cattaneo oggi appare un, o il, grande illuminista moderno. Questa, almeno, è da ritenersi la conclusione storiografica più attendibile e circostanziata della lunghissima *querelle*, vecchia quasi un secolo, che pareva ormai acquetata benché, non più tardi di un decennio fa, Alfredo Saloni abbia cercato di rinfocolarla ribadendo con decisione che tutto quanto il pensiero filosofico cattaneano è ascrivibile al solo positivismo (cfr. *Il positivismo di Carlo Cattaneo*, introduzione a CARLO CATTANEO, *Scritti filosofici*, Bari, Laterza 1965).

A chiarire le cose, a questo punto va però altresì aggiunto che, dopo i tanti intenti denigratori degli indirizzi filosofici idealistici più o meno cattolici o gentiliani — sempre comunque conservatori o addirittura reazionari — per troppo tempo predominanti nell'ambito culturale di casa nostra, in alcuni positivisti dichiarati e di solida onestà scientifica, la classificazione di Cattaneo positivista ha molto spesso assunto il significato politico di un intento ben preciso: la « legittimazione » anche teorico-culturale di una lotta democratica (come nell'Alessandro Levi de *Il positivismo politico di Carlo Cattaneo*, Bari, Laterza, 1928), o più precisamente antifascista, come nei casi di Rodolfo Mondolfo (*La filosofia politica de Italia en el Siglo XIX*, Buenos Aires, Iman ed., 1942, poi apparsa anche in Italiano: *Il pensiero politico nel Risorgimento italiano*, Milano, Nuova Accademia, 1959) e di Giulio Andrea Belloni.

Su questo aspetto della personalità belloniana, Giuseppe Armani, nel saggio introduttivo *Giulio Andrea Belloni studioso ed editore di Cattaneo* (pp. 7-44), fa precise e opportune puntualizzazioni. È un ulteriore merito di questo volume, che ci auguriamo trovi tutta la diffusione che merita.

V. P. GASTALDI

Roma, 26-IX-'56

Carissimo Vittorio, ho poi letto, e riletto (è veramente densissimo di contenuto — affascinante per ciò che lascia intravedere, oltretutto per ciò che spiega) la tua relazione stampata. Non posso fare a meno di esprimerti l'ammirazione, e il voto che possa la letteratura nostra non tardare ad arricchirsi del testo reintegrato.

Ti ringrazio della menzione della mia proposta di legge sull'azionariato. Nel testo che svilupperai già a voce ti prego, però, di nominare anche Garrani, e di render chiaro che non si tratta di cooperazione col padrone se non inizialmente e, appunto, per eliminare il padronato.

Dovevo, oggi, essere a Bari, relatore di un convegno sulle Relazioni umane nell'agricoltura nel settore della riforma fondiaria, in cui mi toccava, come intendi, far centro sul fatto cooperativo dalla legge voluto. Impedito a partire, pubblicherò la relazione pensata, che mi accingerò oggi stesso a scrivere. E forse potrà utilizzarla anche in un intervento, se mi sarà concesso, a Pisa, sulla relazione tua (ma non voglio iscrivermi all'AMI: per ciò sarà bene che io sia invitato per poter avere una qualche veste d'intervento). Saluti affettuosi tuo G. A. B.

Consensi e dissensi

LO STRAZIO GIURIDICO, OVVERO LE UMILI CONSIDERAZIONI DI UN POVERO MAESTRO DI CAMPAGNA

«... I giovani siano ammoniti che non possono e non devono essere presi a motivo o a pretesto di agitazioni o di astensioni dalle lezioni fatti o avvenimenti che debbono rimanere al di fuori della scuola come richiedono la dignità e il decoro e l'esigenza del buon profitto e dell'efficace...»

«Supremo interesse della comunità nazionale è che gli avvenimenti della quotidiana vicenda politica non giungano mai ad impedire l'ordinato e sereno svolgimento... ciò corrisponde, oltreché alla funzione educatrice della scuola, anche al vero beninteso interesse degli studenti, ai quali va ricordato che il sano patriottismo e il culto dei grandi ideali si manifestano e si dimostrano anzitutto con l'esemplare osservanza del proprio dovere. Saranno quindi da considerare come ingiustificate le assenze...».

Tali frasi le traggono da un foglio scritto rapidamente, sotto dettatura (e perciò con parole mancanti) all'incirca 11 o 12 anni fa, in seguito a manifestazioni studentesche avvenute a Trieste contro la ventilata minaccia di imporre il bilinguismo nelle scuole: si appropi o no lo scopo di quelle manifestazioni, rimane evidente il principio di fondo di quelle frasi, che appartengono presumibilmente ad una circolare ministeriale, inviata per l'occasione, e che noi studenti dovevamo scrivere in fretta e furia: le pene consistevano in un voto in meno nel comportamento per il primo giorno, in due voti per il secondo giorno: il sottoscritto quell'anno ebbe un bel 6, nel primo trimestre.

Ho conservato il foglio perché ho sempre pensato che mi sarebbe stato utile: quelle stolte parole, che rispecchiano la mentalità dei tempi, mi sono sempre state odiose. Ora, le stesse persone che non si vergognavano di scrivere e di far scrivere simili bestialità, non si vergognano adesso di parlare di « democrazia scolastica », di « consigli dei genitori », e di « assemblee studentesche »: quale miracolo mai è avvenuto perché, in un decennio, i giovani, da tenere prima lontani e protetti dalla questione politica e sociale, siano poi divenuti degni non solo di partecipare attivamente ad essa, bensì addirittura di godere del diritto di voto? Che cosa mai è successo perché la scuola la quale, secondo le intenzioni dei politici e dei governanti (non degli insegnanti, ai quali ieri come oggi tutto viene imposto per mezzo di circolari ministeriali, il trattare politica in classe, come il non trattarla; l'occuparsi di religione in un modo o nell'altro, e così via), doveva rimanere estranea alla vita sociale, sia ora diventata centro della vita sociale stessa?

Non credo nelle conversioni improvvise, non credo che i governanti d'allora che, con qualche scambio di carica, sono sempre gli stessi, si siano convertiti alla politicizzazione scolastica: è per me evidente invece che i grossi interessi formati nei partiti, nei sindacati, nel governo, con il chiaro intento di crearsi nuove fonti di potere, abbiano strumentalizzato e asservito le spinte dei giovani, ma giungendo in ritardo, quando il periodo della contestazione confusa e caotica, priva di forza effettiva che è data solo da un chiaro

ideale, è ormai finito e restano di essa solo i ricordi. Se la legalizzazione delle assemblee studentesche fosse avvenuta tra il 1970 e il 1971, allora la classe politica avrebbe potuto essere anche utile a coordinare le forze disperse della contestazione studentesca: ora non possono che sfruttare parole e fantasmi.

Bene ha fatto la Direzione Nazionale dell'A.M.I. (unico movimento politico che non ha mai suddiviso i suoi iscritti per età e per sesso) a definire *pletoriche* le nuove istituzioni che dovrebbero rimodernare e socializzare la scuola; ma io dico di più: esse sono frutto di menti malate, incapaci di capire alcune questioni essenziali che cercherò brevemente di indicare:

1) Il rapporto fra due persone, enti, o gruppi, non si muta, né può migliorare, modificando una parte sola, e per di più la minore; come il rapporto fra due coniugi non migliora se uno solo di essi cerca di migliorare se stesso, così il rapporto scuola-società non migliora, mutando solo la scuola.

2) Tale è la società, tale è la scuola: una società classista, antidemocratica, corrotta, ha una scuola classista, antidemocratica, corrotta; una società anticlassista, democratica, mo-

Fronte Nazionale di Liberazione

Foglio Matricolare

Cognome _____ Nome _____
 Paternità _____ Classe _____
 Residenza _____
 Posizione militare _____
 Campagna di guerra _____
 Posizione familiare _____
 Professione _____

Io sottoscritto mi impegno a prestare servizio nei reparti del Fronte Nazionale di Liberazione fino ad un mese dopo la liberazione d'Italia dal nemico tedesco.

Assegnato il _____
 al _____
 quale _____

IL COMANDANTE

VARIAZIONI

Già prima dell'8 settembre...

rale ha una scuola anticlassista, democratica, morale: il rapporto scuola-società è un rapporto di dipendenza della prima dalla seconda. Se la scuola non funziona, è essenzialmente perché la società non funziona: occorre pertanto modificare la società e la sua organizzazione politica affinché vi siano le condizioni per una organica riforma scolastica.

3) Il rapporto scuola-famiglia non muta eleggendo rappresentanti dei genitori nella scuola, bensì ponendo tutti i genitori nelle condizioni perché vi sia una vera partecipazione, e tali condizioni dipendono dalla riforma sociale-generale: finché i genitori saranno costretti ad un orario di lavoro, pesante come ora, senza possibilità di studio individuale dei problemi politico-sociali, essi non avranno né modo né interesse per una vera comprensione di quei problemi, e di conseguenza degli stessi problemi scolastici.

4) La democrazia non è dove il popolo si

consulta, ma dove il popolo governa: le assemblee, dunque, per avere vero valore dovrebbero possedere un potere di decisione effettiva, quindi larga disponibilità dei mezzi economici e sovranità di potere: le assemblee puramente consultive sono puramente inutili anche perché, nella situazione finanziaria d'oggi, dove il nostro benamato governo piange quotidianamente sulla nostra miseria, non vi saranno neppure i fondi per comprare o fare ciò che sarebbe necessario, secondo le aspirazioni più o meno sincere dei rappresentanti.

5) L'educazione politica dei cittadini non si ha semplicemente dallo svolgere un'attività politica o pseudo-politica, bensì, contemporaneamente e prima ancora, dallo studio politico, dalla conoscenza relativamente profonda di che cosa sia la politica, di quali siano i suoi principi, delle dottrine e delle istituzioni politiche, svoltesi nella storia: tale insegnamento dovrebbe essere considerato essenziale nei programmi scolastici.

6) Nulla di ciò che riguarda lo stato giuridico effettivo degli insegnanti è cambiato: perdura, tanto per citare un esempio, il medioevale e feudale obbligo di residenza, dal quale si può derogare solo per mezzo di un'umile domanda, e col permesso concesso dall'ispettore o chi per lui. Immutati i programmi, immutato l'obbligo d'insegnamento della religione cattolica, apostolica, romana, e così via: questo è, dunque, il preteso nuovo stato giuridico.

In compenso, si va ciarlando a tutto spiano di « sperimentazione »: termine infelice che presuppone insegnanti-cavie, alunni-cavie, e così via: come se l'educazione fosse lo stesso che la fisica o la chimica; come se l'uomo, innanzitutto entità spirituale, fosse un oggetto qualsiasi sul quale si possa provare e riprovare ogni sorta di azioni.

È da stupirsi che molti dei nostri dimentichino quanto diceva il Mazzini nel ben noto capitolo dei *Doveri dell'Uomo*.

Non di « sperimentazione » ha bisogno la scuola (e non se ne è fatta a sufficienza, per chi guardi un po' indietro nella storia?), ma di chiari programmi che indichino una precisa linea da seguire, che offrano nuovi contenuti e, soprattutto, che le scuole siano fornite largamente di mezzi, occorre una più precisa formazione degli insegnanti, tutte cose queste arciripetute, ma costantemente ignorate nei fatti, e ciò soprattutto per opera del potere politico.

Né si pretenda che la scuola faccia le veci della società: non può, né deve farlo: è bene che la scuola prepari il cittadino fornendogli principi comuni essenziali e che egli poi riabori a contatto con la vita, contatto che non potrebbe essere dato dalla scuola, se non concependola come *unico organo sociale* per il bambino e per il ragazzo: ossia, la scuola vista realmente come un castello chiuso (l'esatto contrario di quello che vorrebbero i pretesi riformatori), ma al tempo stesso un artificioso « microcosmo » che ripeterebbe, o meglio « scimmiotterebbe », tutto ciò che avviene al di fuori.

L'inserimento di organi collegiali, con potere puramente consultivo, non muta né può mutare la scuola: se chi l'ha proposto lo ritenesse veramente, sarebbe solo da concludere che egli si è scoperto incapace di realizzare alcunché di buono e vuole scaricare la responsabilità dei propri atti su altri. Come la scuola possa rinnovarsi, disgregandosi, io non posso capire: come in essa le forze sociali possa-

no manifestarsi in questo modo sarà certo cosa miracolosa.

E non capisco neppure come, se la soluzione dei problemi scolastici fosse così semplice, non si pensi a risolvere nello stesso modo i problemi delle fabbriche, dei campi, dei negozi, degli uffici, degli ospedali, creando organi collegiali di genitori e parenti appunto nelle fabbriche, nei campi, nei negozi, negli uffici e negli ospedali. Desideri infantili o piuttosto basse mire di potere?

Fra questi estremi, si estende la capacità politica dell'oligarchia dominante e di coloro che, internamente o esternamente, direttamente o indirettamente, la sostengono. Oligarchia che in ventotto anni non ha saputo, pur spacciandosi per democratica, eliminare vent'anni di attività legislativa fascista; oligarchia la quale, come uniche soluzioni, conosce gli aumenti spropositati dei prezzi, un linguaggio vuoto e fastidioso, l'alimentare in continuazione illusioni nocive.

Moralmente parlando, un regime, che conduce inevitabilmente alla dittatura, non è migliore del regime dittatoriale che ne deriva, anche quando è più comodo.

Nessun segno di capacità, nessuna dote di vero progresso, nessun istinto verso grandi o giuste cose, caratterizza l'oligarchia dominante: questo preteso stato giuridico, realizzato attraverso decreti delegati ad un governo, da una maggioranza asservita a quello stesso governo a cui delega un potere legislativo che le appartiene di principio, è una prova ulteriore che la nostra non è democrazia, e non è Repubblica, della quale oggi alcuni pretendono di difendere le istituzioni, mentre mezzo secolo fa i loro padri spirituali la definivano questione da insegne di tabaccai.

Quanto durerà l'illusione derivata dalle nuove istituzioni scolastiche?: non credo più di due anni; quanto alle istituzioni stesse, vuote di significato, potranno durare finché durerà l'oligarchia che le ha prodotte.

MANLIO TUMMOLO

IL POTERE ESECUTIVO IN ITALIA

Ad un anno di distanza dal Congresso dell'AMI sulla crisi del sistema politico italiano, sempre più evidente si è fatta la crisi di organizzazione ed efficienza dell'esecutivo a livello sia nazionale sia locale.

Conviene risalire alle origini della vita costituzionale del paese, allo Statuto albertino; l'art. 65 non prevede né Consiglio dei ministri, né presidente. Il re ed il parlamento si dividono il potere legislativo; « al re solo appartiene il potere esecutivo » (art. 5) che esercita attraverso i suoi ministri.

Dopo il 1850 (decennio cavouriano) il Presidente viene a porsi come intermediario tra Corona e Parlamento e si afferma la prassi che, insieme con la nomina del Re, occorra per il Governo ottenere la « fiducia » delle Camere. Inizia un certo processo di erosione delle prerogative regie, da un lato, e di accrescimento dell'importanza del Presidente sul Ministero e nella determinazione della politica nazionale, dall'altro.

Quale può essere il vero significato di questo processo? Il sempre più stretto collegamento del Governo al Parlamento e la sempre più ampia autonomia rispetto alla Corona, favorivano, all'interno delle maggioranze e dello stesso Ministero (che ne era l'espressione), il sorgere di un'articolazione di posizioni e di interessi, tale da rappresentare un costante elemento di disgregazione all'interno

del Governo e da comprometterne la stabilità.

Tutto il problema delle funzioni e delle attribuzioni del Presidente del Consiglio, si risolve storicamente nel tentativo di conciliare il potere dell'esecutivo con il necessario controllo da parte del potere legislativo e la legittima richiesta di tutti i membri del Governo di contribuire alla determinazione della politica nazionale e l'esigenza dell'unitarietà di indirizzo di tale politica.

Se passiamo al sistema delineato nel 1947-1948 la Costituente non ha risolto il problema. I dissensi nell'Assemblea, la minuziosa regolamentazione del funzionamento del potere legislativo, gli accenni vaghi e sporadici all'esecutivo, il rinvio al legislatore ordinario per l'ordinamento della presidenza del consiglio, hanno fatto sì che la Costituzione, improntata nella parte seconda al più rigoroso garantismo, ha privilegiato l'esigenza di assicurare al Parlamento una posizione di preminenza nell'ordinamento della Repubblica, sottacendo l'altra esigenza di un corretto ed efficiente funzionamento del potere esecutivo.

In pratica poi, la realtà politica contemporanea e la natura stessa del governo di coalizione in un sistema di pluripartitismo esasperato hanno aggravato quei pericoli di disgregazione e di instabilità che già avevano individuato Depretis e Zanardelli.

Sembra evidente però che la risposta al problema non può più essere quella di una legge (ancor oggi mancante) che regoli formalmente le attribuzioni del Presidente, bensì risiede in una completa ristrutturazione dei Ministeri ed in un'organizzazione degli uffici della Presidenza tale da permettere al Presidente di esercitare effettivamente la direzione della politica generale del Governo (art. 95).

Per la Regione si pongono i medesimi problemi: il rapporto tra Giunta e Consiglio ed il funzionamento della Giunta come organo collegiale esecutivo.

In Lombardia lo Statuto regionale, riprendendo lo schema già seguito dal costituente, dopo aver conferito al Consiglio vastissimi ed articolati poteri (art. 6) e dopo aver affermato la qualità della Giunta di organo esecutivo (art. 21) a carattere collegiale (art. 24), stabilisce che « il Presidente della Giunta regionale rappresenta la Regione, promulga le leggi e i regolamenti deliberati dal Consiglio e indice i referendum previsti dal presente Statuto; convoca e presiede la Giunta regionale, ne stabilisce l'ordine del giorno e ne dirige e coordina l'attività; dirige le funzioni amministrative delegate dallo Stato alla Regione, essendone responsabile verso il Consiglio regionale e uniformandosi alle istruzioni impartite dal Governo della Repubblica; esercita tutte le altre attribuzioni conferitegli dalla Costituzione, dal presente Statuto e dalle leggi » (art. 33).

Un complesso di attribuzioni — come si vede — più formali che sostanziali ma con accenni (direzione e coordinamento dell'attività della Giunta) sufficienti a sciogliere la figura del Presidente dallo schema classico del *primus inter pares*.

Un esame del concreto funzionamento della Giunta mette in evidenza una grave anomalia: gli assessorati agiscono in condizioni di esasperata ed inaccettabile autonomia (come del resto i Ministeri), quasi come se fossero dei *principati indipendenti*. Ciò in aperto contrasto con il sistema statutario e con grave danno per l'omogeneità dell'attività esecutiva.

Paradossalmente, proprio mentre è solen-

nemente dichiarato che « l'attività della Giunta è collegiale » (art. 24), la funzione esecutiva è esercitata in concreto dalle parti (assessorati) di un tutto (Giunta) che sopravvive solo come apparato formale, con compiti meramente notarili e di registrazione: pertanto considerato che la situazione sfociava nell'immobilismo, per ovviare a questa deformazione è stata presentata una legge sull'*Ordinamento degli uffici*, la quale assegna al Presidente il ruolo di interlocutore privilegiato e di punto di riferimento obbligato dell'intera struttura esecutiva regionale. Si è voluto in sostanza rendere *effettiva* quella funzione di direzione e coordinamento, che è caratteristica del Presidente, attraverso un'adeguata organizzazione degli uffici. La *ratio* della legge è, allora, la seguente: consentire attraverso il potenziamento della figura del Presidente, il concreto funzionamento della Giunta, della cui attività egli diviene il responsabile ed il garante; il concreto conferimento al Presidente delle attribuzioni è, quindi, in relazione di *mezzo a fine* rispetto al principio della collegialità della Giunta.

Ovviamente una legge non può magicamente sanare una situazione, che è prima di tutto di costume civile conseguente a una educazione: resta perciò sempre intatta la responsabilità dell'intera classe politica quanto alla volontà di valersi della legge per restituire funzionalità ed efficienza all'esecutivo: forse un esempio regionale potrebbe iniziare una salutare reazione a catena fino al vertice nazionale.

VITTORIO OLCESE



MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Il Movimento Federalista Europeo, purtroppo non è, ci si scusi il bisticcio, un movimento, ma giace in letargo da lungo tempo, almeno nella nostra Regione Trieste-Friuli-Venezia Giulia.

Infatti, qualche volta si sente suonare a stento una lontana campana che però non dà segno di attività come dovrebbe dare. Con tale scarsa attività l'Unione Europea verrà in porto fra due o più secoli o non verrà giammai realizzata per volontà e per consapevolezza dei popoli europei.

Il MFE deve farsi sentire di continuo e farsi conoscere con scritti e circolari, con articoli sui giornali letti dal popolo. Almeno ogni trimestre devono tenersi delle assemblee generali degli aderenti iscritti e simpatizzanti. È dovere di tutti i cittadini di aderire all'Associazione che invece dell'attuale dovrebbe avere il vero e fatidico nome di Movimento Unione Europea o meglio ancora *Stati Uniti d'Europa*.

I suoi dirigenti devono distribuire o fare pervenire a mezzo posta, al maggiore numero possibile di cittadini, un chiaro programma del Movimento, per fare conoscere ai popoli come si arriverà e come si svolgerà l'amministrazione degli Stati Uniti d'Europa. Il popolo è all'oscuro di tutto e non può farsi un concetto della costituzione dei Comitati d'azione per l'Unità Europea. Nella costituzione dei Comitati d'azione, devono essere compresi gli appartenenti che aderiscono al Movimento stesso, senza distinzione di partiti e tutti devono venire eletti nelle assemblee del Movimento. Gli studenti, devono essere i nuovi pionieri della Unione Europea; così pure i giovani lavoratori tutti, dopo avere bene compreso lo scopo principale dell'Organizzazione europea che è quello della pace e quindi del progresso civile di tutti i popoli. Solamente con la costituzione degli Stati Uniti d'Europa o meglio federativi d'Europa sarà assicurata la pace fra i popoli ed eliminati gli inutili conflitti e massacri delle popolazioni. L'Europa unita sarà in grado di difendersi e di difendere da eventuali invasioni esterne e da dittature interne.

MARCO MACILLIS

Il 10 Marzo

ALLA DOMUS MAZZINIANA

L'annuale celebrazione del 10 marzo ha visto ancora una volta il salone delle conferenze colmo di pubblico: erano presenti il Sindaco, il Prefetto, autorità civili e militari e molti studenti delle ultime classi delle scuole medie superiori.

Il rag. Roberto Brandi ha portato il saluto dell'AMI.

Quindi il prof. Mario Sipala, dell'Università di Catania ha tenuto il discorso ufficiale parlando sul tema *Mazzini nell'Ottocento letterario*.

Dopo aver ricordato lo stretto rapporto esistente, per il pensatore genovese, tra attività letteraria e politica, l'oratore ha esaminato momenti e testi della critica mazziniana, ponendo in luce, tra l'altro, il contributo offerto all'edizione londinese del commento foscoliano alla *Divina Commedia*, l'interpretazione di Dante come padre della Nazione italiana, nonché l'accettazione, con sostanziali riserve, dell'interpretazione democratica del Machiavelli, riserve per cui Mazzini, respingendo la validità della lezione del *Principe* per i rivoluzionari del secolo XIX, si pone come l'anti-Machiavelli per affermare che i popoli si rigenerano non con l'inganno, ma con la virtù e il sacrificio.

Il prof. Sipala ha quindi sostenuto che il carattere *militante* della critica mazziniana deve essere verificato, non soltanto — come si suole fare — rispetto alla tematica dell'indipendenza nazionale e della libertà, ma anche rispetto alla concezione sociale dell'Uomo che per primo rivolse agli operai italiani un appello per il loro riscatto.

Nei saggi su *Moto letterario italiano*, come in quelli su *Byron e Goethe*, alla letteratura dell'individualismo si contrappone l'idea di una letteratura dell'avvenire, la letteratura sociale. Per Mazzini, infatti, l'epoca nuova avrebbe segnato il superamento dell'individualismo, del liberalismo dello sfruttamento del lavoro da parte del capitale e l'avvento di una società in cui libertà ed associazione si sarebbero armonizzate insieme.

La letteratura aveva il compito di interpretare le tendenze vive nel cuore delle « moltitudini » e di esaltare la poesia d'idea: un'idea di patria, di libertà, di umanità, di progresso. Mazzini proponeva così nuovi contenuti ai poeti dell'Ottocento, poiché sapeva che solo con i contenuti si fanno le rivoluzioni, anche in letteratura. Ma la sua poetica fu respinta poi dalla critica idealistica e formalistica.

Una diversa valutazione può derivare invece — ha concluso il prof. Sipala — dai nuovi orientamenti metodologici: dalla critica sociologica che esamina la genesi e la destinazione sociale dell'opera e della critica semiologica che ha elaborato un concetto di « scrittura » come manifestazione dell'ideologia e dell'« engagement » dell'autore.

Con questi strumenti, l'attività letteraria di Mazzini si può rivalutare nel quadro delle lotte politiche e sociali dell'Ottocento e si può considerare capostipite della tendenza che, con i neo-ghibellini, i radicali e il Carducci giambico, intende l'esercizio della letteratura come missione civile.

Manifesto anticoncordatario degli insegnanti italiani

L'ALRI (Associazione per la Libertà Religiosa in Italia) fondata da Gaetano Salvemini ha curato il manifesto che segue e che intende appoggiare l'iniziativa del gruppo milanese del Movimento di Cooperazione Educativa, i cui aderenti si rifiutano di applicare le norme del Concordato nella scuola elementare.

Poiché in vista delle trattative per la revisione del Concordato, il Vaticano ha reso noto che non intende modificare, salvo qualche ritocco, le posizioni tradizionali sull'insegnamento della religione nelle scuole italiane, i sottoscritti insegnanti delle università e delle scuole di ogni ordine e grado, credenti e non credenti,

premessi che è compito della Chiesa cattolica e non dello Stato insegnare la dottrina cattolica, mentre appartiene ai fini istituzionali della scuola pubblica la libera e autonoma indagine conoscitiva del fenomeno religioso, così come quella di tutti gli altri fenomeni della storia dell'umanità,

denunciano come antidemocratico e manifestamente incostituzionale l'art. 36 del Concordato che pone a « fondamento e coronamento dell'istruzione pubbli-

ca l'insegnamento della dottrina cristiana secondo la forma ricevuta dalla tradizione cattolica », nonché l'assetto legislativo che privilegia e finanzia le scuole e le istituzioni culturali cattoliche,

dichiarano che, lungi dall'attenersi alla norma stabilita dall'art. 36 del Concordato, essi la trasgrediscono scientemente e deliberatamente nell'esercizio del loro insegnamento perché essa contrasta radicalmente con lo spirito della ricerca e col metodo della scienza ed è nefasta alla formazione dello spirito critico e della mentalità scientifica degli alunni, a tutti i livelli della pubblica istruzione,

plaudono all'iniziativa di quegli insegnanti elementari di Milano e provincia che hanno ufficialmente dichiarato il loro rifiuto di applicare i vigenti programmi d'insegnamento elementare in tutto ciò che concerne la normativa concordataria e, in particolar modo, la prescrizione, in essi contenuta, di porre la dottrina cattolica a « fondamento e coronamento di tutta l'opera educativa ».

La «Tavani Arquati»,

Il 9 febbraio si è tenuta in Roma l'Assemblea generale dei soci dell'Associazione Democratica Giuditta Tavani Arquati, fondata nel 1887. Ha discusso la relazione del Consiglio direttivo uscente, che produciamo.

Cittadini, è molto importante per noi esser giunti, ancora una volta all'assemblea della nostra associazione: un'associazione che sta a significare l'intransigente opposizione del popolo romano all'oppressione della chiesa cattolica. Quest'assemblea testimonia che la nostra associazione non è un residuo folcloristico di un passato ormai superato, ma che ha una vitalità interiore ed una ragione d'essere che sono simboleggiati dalla data di questa riunione: 9 febbraio di un nuovo anno santo.

Il 9 febbraio la Repubblica Romana iniziò i lavori per una Costituzione che, promulgata alla vigilia dell'intervento francese, resta una splendida testimonianza del rifiuto del popolo romano ad uno stato basato sulla violenza spirituale: ma da allora numerosi anni santi hanno mantenuto viva la consapevolezza che la chiesa che i romani avevano visto vendere indulgenze, torturare e condurre al rogo i dissidenti, perseguire quanti volessero mantenere libera e indipendente la loro spiritualità individuale, non è sostanzialmente cambiata.

Di questi romani, testimoni di secolari ingiustizie, e a secolari ingiustizie ribelli, noi siamo gli eredi: ed è per questo che riteniamo nostro dovere combattere ancora oggi per la libertà e l'indipendenza del pensiero.

In una città in cui, nonostante le pesanti pressioni e le campagne intimidatorie, il sessantotto per cento dei cittadini ha dimostrato, rispondendo *no* al referendum sul divorzio, che venti anni di dittatura fascista e trenta di regime clericale non hanno sopito lo spirito di Giuditta Tavani Arquati, la nostra azione può trovare un terreno fertile; il nostro prossimo obiettivo deve essere quello di potenziare l'associazione, per farne uno strumento con concrete possibilità operative per la prossima battaglia che ci attende, quella sul Concordato; o meglio, quella sui Patti Lateranensi, perché non di una parziale revisione si deve trattare, ma dell'abrogazione di un trattato che, frutto dell'accordo di un potere teocratico e della dittatura fascista, ha permesso il mantenimento e il rafforzamento di uno stato che non trae origine dalla sovrana volontà del popolo.

È in nome dunque di questi ricordi e di questi impegni, e dell'impegno alla difesa alla libertà della coscienza e del suo attuarsi nelle istituzioni civili e politiche, che oggi vediamo tanto pesantemente minacciata da fascismi vecchi e nuovi, che rivolgiamo il nostro saluto ai cittadini qui riuniti nel nome di una associazione che fin dall'inizio ha individuato nell'esser democratica un carattere tanto essenziale da evidenziarlo anche nel suo nome.

Dopo la discussione è stato approvato all'unanimità l'ordine del giorno seguente.

L'Assemblea, ravvisando nell'arresto di Adele Faccio e Gianfranco Spadaccia l'applicazione di norme fasciste che definiscono e puniscono come reati quelli che sono in realtà manifestazioni di opinioni e di impegno politico, Depreci che norme di tale genere possano essere ancora presenti nella legislazione della Repubblica italiana che si afferma continuamente, a parole, essere nata dalla Resistenza; Invita la classe politica a confermare il suo dichiarato antifascismo adoperandosi con la massima urgenza per l'a-

brogazione di tali norme e sollecita in particolare il Ministro di Grazia e Giustizia a promuovere adeguati provvedimenti legislativi, anche a stralcio della riforma generale del codice penale; Si impegna, a far sì che a ciascuno sia consentito di esprimere liberamente e con la massima autonomia le proprie idee e di impegnarsi politicamente per esse.

Quindi è stato eletto il Consiglio direttivo: Alessandro Masini, presidente; Publio Angelozzi, vicepresidente; Albertomario Ascoli, tesoriere.

CENTRO COOPERATIVO MAZZINIANO

Il 23 marzo è stata tenuta l'assemblea ordinaria dei soci, sotto la presidenza del dottor. Antonio Fussi, presidente del Centro. Bruno Olivi ha tenuto la relazione morale e finanziaria alla quale Fussi ha portato qualche aggiunta. Alla discussione hanno partecipato il prof. Enzo Paci, Emilio Giaccaglia, Antonio Diambra, Fabio Castelli, Di Marcelli ed altri. Si è parlato a lungo del Concorso a premi indetto, come ogni anno, fra gli studenti delle scuole medie superiori, concorso che ha avuto in passato notevole successo e che si spera sia ripetuto quest'anno. Si è proceduto quindi alle elezioni di tre membri del Consiglio di amministrazione (confermati Mazzanti, Diambra e Angeloni), di tre membri effettivi (Bordi, Menetta e Quaresima) e due supplenti (Reginelli e Schiarolli) del Collegio sindacale. Al Collegio dei probiviri sono stati confermati Bonafoni, Giaccaglia e Parmentola.

Bacheca

Congratulazioni

All'amico e collaboratore Manlio Tummolo; egli ha conseguito la laurea, con 110 e lode all'Università di Trieste, Facoltà di Magistero, discutendo col prof. Carlo Arata una tesi su *La filosofia di Mazzini*, che ci auguriamo di poter leggere presto.

A Sofia Gallo che nella Facoltà di lettere dell'Università di Torino ha discusso coi professori Alessandro Galante Garrone e Narciso Nada, una tesi su *Alberto Mario* e la « Rivista repubblicana » ottenendo pieni voti e lode.

All'amico e collaboratore Luciano Panzani che è entrato in Magistratura dopo essersi classificato assai bene nella graduatoria del pubblico concorso.

Ringraziamenti

L'amico Peter Sorba, di Jersey City ci ha inviato un bel plico di giornali repubblicani e socialisti dedicati al centenario della nascita di Mazzini. Lo ringraziamo, rassicurandolo, che verranno versati alla *Domus Mazziniana*.

Oggi sposi

Il 25 aprile, a Genova si sposano l'amico e collaboratore dott. Carlo Cravero e la prof. Maria Teresa Cacciatore. Auguri!

Saluto e Montesoro

Il generale di C. d'A. Alberto Montesoro, nostro buon amico, ha lasciato, per motivi di salute, la presidenza del Comitato livornese dell'Istituto per la Storia del Risorgimento. Nell'occasione ha inviato ai soci un nobilissimo messaggio nel quale insiste sulla necessità di richiamarsi ai valori perenni del Risorgimento. Questo, che egli chiama « testamento » ha suscitato affettuose lettere di vari studiosi, in primo luogo A. M. Ghisalberti e ad essi ci uniamo cordialmente.

ASSOCIAZIONE MAZZINIANA ITALIANA

20122 Milano, Via Pantano 17

Conto corrente postale 3/29815

Le relazioni svolte al XIV Congresso Nazionale dell'AMI (Genova 9-10 febbraio 1974, da Giuseppe Tramarollo, Michele Cifarelli, Pasquale Curatola, Vittorio Frosini, Paolo Ungari ed il testo della Mozione finale sono contenute nel volume testé uscito.

CRISI E RIFORMA DEL SISTEMA POLITICO ITALIANO

La crisi dello stato, che preoccupa tutti i democratici, conferisce alla pubblicazione un carattere di particolare attualità. Esso sarà inviato a chi lo richiede alla Segreteria Nazionale dell'AMI dietro la corresponsione di un'obolazione non inferiore a L. 1.000.

Da un malinteso all'altro

Cerchiamo di dissipare due malintesi, Mazzini alla mano.

Musicista, non musica « marxista »

Dalla lettura dei giornali abbiamo appreso che la prima rappresentazione alla Scala dell'ultima opera di Luigi Nono, più che una manifestazione artistica è risultata un avvenimento politico. Perché con la sua musica il compositore si ispira « alle convinzioni marxiste ». Sciocchezze. Arte e politica non sono termini inconciliabili, ma « naturalmente » inconfondibili. Carlo Marx lo sapeva benissimo.

Noi non possiamo ovviamente in questa sede entrare nel merito, o demerito, della musica de *Il gran sole carico d'amore*. Autorevoli critici e musicologi lo hanno già fatto. Ci preme soltanto dissipare un malinteso, per cui il grande teorico del materialismo storico si prenda presentarlo come il banditore non solo del famoso *Manifesto* del comunismo quarantottesco, ma anche della musica dodecafonica, la cui paternità spetta interamente a quell'Arnold Schönberg, il quale prima di morire, è stato riferito, ha voluto chiedere perdono a Dio per il male che aveva fatto alla musica. L'italiano Adriano Lualdi lo definì, non so se a ragione o a torto, il « bacillo virgola della musica ».

Comunque, senza entrare nel merito dei valori musicali da incompetenti, intendiamo soltanto ricordare all'illustre Maestro veneziano che se egli è nutrito di convinzioni marxistiche, e ne ha pieno diritto, è profondamente in errore se crede che Carlo Marx sia un rivoluzionario anche in arte. Niente affatto. Lo scardinatore, dottrinarmente parlando, dell'economia capitalistica, adorava i classici e perciò in arte era un codino. Tale e quale Mazzini.

I. Dioscuri del mondo nuovo, contrastavano in sociologia fra idealismo pratico e materialismo storico, ma in arte e letteratura andavano perfettamente d'accordo. Vorremmo anzi aggiungere che Marx era più conservatore di Mazzini, il quale ad ogni opera d'arte voleva assegnare un messaggio morale, mentre Marx si accontentava, con una rigorosa educazione del gusto, esclusivamente del valore artistico delle opere letterarie.

Non si spiega così perché Marx, ed il suo solidale fratello Engels, leggessero avidamente Balzac, e con confessato godimento estetico, mentre sapevano benissimo che il grande romanziere francese era un convinto conservatore e legittimista monarchico. Insieme con Mazzini poi, lo ripetiamo, Max adorava Dante di cui ripeteva a memoria, e in italiano, i canti più belli.

Ma forse è più utile citare un brano della lettera indirizzata da Engels, riecheggiando fedelmente Marx, a Miss Harkness nel 1888, a proposito del « realismo » del Balzac; passo che riassume il credo artistico dei due rivoluzionari tedeschi. « Sono molto lontano dal vedere un errore nel fatto che Lei non abbia scritto un romanzo schiettamente socialista, un romanzo di tendenza, come noi tedeschi lo chiamiamo per rendere onore alle idee sociali e politiche dell'autore. Non è assolutamente questo il mio parere. Quanto più nascoste rimangono le opinioni dell'autore e tanto meglio è per l'opera d'arte. Il realismo di cui io parlo può manifestarsi anche a dispetto delle idee dell'autore. Mi permetta un

esempio: Balzac, che io ritengo un maestro del realismo di gran lunga maggiore di tutti gli Zola del passato, del presente e dell'avvenire, ci dà nella *Comédie humaine* un'eccellente storia realistica della società francese... ».

Lo spazio tirannico non ci consente di prolungarci nella citazione, per illustrare meglio la nostra convinzione sulla quasi impossibilità di celebrare le nozze fra arte e politica, quando le due sorgenti vitali dell'opera d'arte e della ideologia politica non si incontrano nella stessa potenza creativa di un genio. È noto infatti che G. B. Shaw rispose un giorno ad una celebre ballerina, che gli si era generosamente offerta per la messa al mondo di un rampollo fisicamente perfetto ed intellettualmente geniale: ma può darsi che il rampollo nasca con le mie gambe e col suo cervello. Può sempre accadere dunque che una splendida aspirazione sociale non si incarni in una musica schiettamente gradita da una folla popolarmente promiscua.

Proprio dalla Santa Russia, ritenuta generalmente come la terra non più promessa del socialismo, sono arrivate brutte notizie per i musicisti innovatori, astrattisti e non, dodecafonisti o neoclassici. Chi ci dice che il marxista Luigi Nono non sarebbe processato in Russia per « deviazionismo ideologico », come i suoi colleghi Sciostacovic e Prokofiev? In quel Paese è sempre possibile esorcizzare l'anima corrusca di Zdanov. In Italia invece questo non è accaduto, fortunatamente. L'illustre compositore veneziano è stato accolto alla Scala con tutti gli onori, ed a spese di tutti i contribuenti, anche di quelli naturalmente che non condividono la sua ideologia politica.

Cosa vuole? Noi siamo fatti così. Noi siamo figli spirituali di quel miscredente di Voltaire (Mazzini ci perdoni) il quale « illuminista » diceva ad un suo immaginario interlocutore: io non condivido le vostre idee, ma darei la mia vita per assicurarvi la facoltà di poterle esprimere liberamente. Perciò Luigi Nono non deve affidarsi a Carlo Marx, che non c'entra affatto, per la fortuna della sua musica, ma al tempo, sempre galantuomo.

Il fermo di Polizia

Confesso di non essere mai riuscito a comprendere (non è un fatto strano, perché notoriamente io sono sempre stato poco intelligente) come mai il PSI, per bocca del suo autorevole Segretario politico, si sia pervicacemente opposto a tutti i progetti governativi sul fermo di polizia, nel senso cioè di limitarne ogni logica applicazione. O meglio, si è voluto far credere che i socialisti siano i più oculati e premurosi custodi della libertà dei cittadini, contro qualsiasi sempre possibile degenerazione autoritaristica del fondamentale principio di autorità dello Stato.

Mi domando: ma il fermo di polizia non serve appunto a salvaguardare i diritti dei cittadini contro l'incontrollato dilagare della criminalità, spesso mascherata oscenamente di passione politica? Può anche darsi che gli agenti dell'ordine, equivocando, esagerino; ma se essi fermassero noi presunti galantuomini, scambiandoci per malfattori, noi galantuomini dobbiamo ringraziarli, perché essi sanno fare disciplinatamente il loro dovere, anche esagerando.

Con una strana, singolare, ahimè forse tipicamente italiana interpretazione, noi siamo portati (si fa per dire) a vedere nei poliziotti gli aguzzini prepotenti e incivili del defunto Stato fascista. Ed è così accaduto, e non una volta sola, che in un quartiere di Roma mal consigliati scalmanati hanno prestato man forte ad alcuni malviventi, che la polizia era riuscita ad acciuffare. Sappiamo invece che in altri Paesi, liberamente e democraticamente educati, accade esattamente il contrario. I cittadini cioè aiutano i poliziotti ad assicurare i malfattori alla giustizia, essendo questo un doveroso impegno sociale. Perché questa difesa diventi veramente efficace, occorre che i mezzi adoperati siano prevalentemente preventivi.

Per la nostra sicurezza e per il nostro onore (l'Italia è ormai in testa nella statistica internazionale della criminalità) diremmo che sia ormai necessario ed urgente giungere ad un censimento discriminatorio dei cittadini italiani, mentre quotidianamente un'orda di criminali penetra nelle case, nelle gioiellerie, negli uffici pubblici, nelle banche, nelle aziende industriali e commerciali, per saccheggiare ed occorrendo uccidere. La pena di morte è vietata in Italia, ma per lo Stato, non per i privati, che la applicano con inesorabile crudeltà. Mentre, per pura demagogia politica, si insinuano bizantine discussioni sui limiti del fermo di polizia, è doveroso ricordarsi che sarebbe un fatale errore correggere con un pregiudizio politico una verità scientifica. Ed il concorso del fattore antropologico nella esplosione della delinquenza comune, è una verità scientifica.

Ma anche gli agenti dell'ordine possono sbagliare, lo abbiamo già premesso. Ma per non farli sbagliare bisogna severamente, « scientificamente » e civilmente educarli. Ecco Mazzini. La repressione, e ripetiamo la prevenzione, contro la delinquenza sono operazioni delicate e complesse, e bisogna prepararsi con scrupolo scientifico ad affrontarle, così come i criminali operano con una consumata abilità tecnologica. Le Forze dell'ordine, dirigenti ed esecutori, devono darsi una educazione civica particolarmente adatta alla loro funzione. Crediamo che i *Doveri dell'Uomo* di Giuseppe Mazzini potrebbero diventare un testo prezioso per le loro scuole. Vi troveranno anche Dio, e crediamo che non dispiacerà a tutti i frati zoccolanti delle sezioni democristiane.

Chi ha paura della autorità ha paura della libertà. Diceva sempre Mazzini che « Noi non possiamo essere repubblicani senza essere e dimostrarci migliori dei poteri rovesciati per sempre » (1849). E ancora: « Né intolleranza, né debolezza. La Repubblica è conciliatrice ed energica », perché l'ordine vero nasce dalla « Legge e dalla Forza associate ».

Noi invece oggi scontiamo amaramente trent'anni di negligenze, pigrizie, lassismo, nostalgiche (perché no?) simpatie del Viminale col passato recente, ed anche con qualche sospiro di rimpianto. Questa la verità.

Che cosa si è fatto per insegnare nelle scuole e nelle caserme quello che è costato il fascismo all'Italia, almeno sul piano storico? Nulla. I governi democristiani hanno invece validamente contribuito al « disarmo morale » verso il neofascismo, più baldanzoso e tracotante del primo, perché il successore, non avendo in mano il potere, si serve del tritolo per strangolare la democrazia nella sua fase di crescita.

Al disarmo morale poi serve il provvidenziale, comodissimo alibi delle così dette brigate rosse, nate o inventate apposta per fare da contrappunto alla musica infernale di quelle nere. Non si è saputo e voluto stroncare sul nascere la sapiente, diabolica orchestrazione (chi paga?) antidemocratica, ed ora è divenuta oscuramente potente. Signori del governo, condottieri dei partiti di maggioranza, tutti egualmente corresponsabili, bisogna dunque volere e sapere riportare su un piano rigorosamente scientifico la difesa sociale, accettando la nuda e cruda realtà della comune sorgente antropologica fra delinquenza settaria e delinquenza comune. Senza perdere tempo con bizantine discussioni sul fermo di polizia, che poi diventano paralisi progressiva della difesa sociale.

ALFREDO DE DONNO

Lutti

GIOVANNI GAGGERO

È morto a Genova il 17 marzo. Era fondatore e presidente onorario della *Mutua Cooperativa Case Popolari Giuseppe Mazzini* di Genova-Sestri. Fedele mazziniano, era nostro lettore e generoso sottoscrittore da oltre quindici anni. Alla famiglia vive condoglianze del Giornale.

BRUNO OLIVUCCI

Nei primi di marzo è morto a Coccolia (Ravenna) l'amico Bruno Olivucci.

Fu uno dei primi ad iscriversi alla sezione AMI di Gambellara, ed abbonato al nostro giornale da dieci anni. Gli amici romagnoli lo rimpiangono molto per la sua bontà e la sua fede. *Il Pensiero Mazziniano* si unisce al loro cordoglio.

BRUNO PELLEGRINI

È scomparso improvvisamente a Siena dove si trovava casualmente. Era nato ad Asciano Pisano 73 anni or sono. Poco più che adolescente abbracciò gli ideali mazziniani, si entusiasmo alla lettura delle gesta garibaldine e ne divenne divulgatore tra i coetanei organizzando una scuola serale repubblicana per ragazzi.

Quella fede fu la sua guida per tutto l'arco della vita e si poté esprimere pienamente dopo l'8 settembre del '43.

Capitano degli alpini nella Divisione Taurinense, operante sulle impervie montagne del Montenegro, fu tra i primi a rispondere all'appello del generale Vivalda allorché, di fronte alla resa, rifiutò le imposizioni tedesche, nonostante la difficilissima e grave situazione in cui si trovavano i resti della propria unità.

Fece parte dell'Armata stracciona, così definita da Stefano Gestro « non per offendere nessun uomo o istituzione, ma per significare la realtà dell'epoca ». Era la prima unità di stampo garibaldino che si formava con i resti delle Divisioni *Venezia* e *Taurinense*, a cui fu dato il nome *Divisione Italiana Partigiana Garibaldi* che operò dal 9 settembre '43 al marzo '45.

Pellegrini si prodigò per trasfondere il proprio entusiasmo garibaldino nei reparti, attraverso vibranti conferenze, come ricorda lo stesso Gestro scrivendo di lui: « il capitano Pellegrini da S. Giuliano Terme (Pisa) lo ricordo in una appassionata conferenza su Garibaldi. Sempre calmo e sorridente, era noto per la sua fede mazziniana ».

Dopo la fine delle ostilità, malgrado gli impegni professionali, si dedicò all'Associazione garibaldini in posti di responsabilità regionali e nazionali fino al giorno della sua scomparsa. L'ultimo impegno lo svolse nel Comitato organizzatore della imminente manifestazione garibaldina dello scorso dicembre.

I Rappresentanti delle Camicie rosse, venuti da Firenze con il Labaro, furono testimoni della stima e della fraterna amicizia da cui lo scomparso era circondato.

Ai familiari, al fratello prof. Arnaldo, nostro antico amico le condoglianze più affettuose del giornale.

GIUSEPPE TITO

È morto a Bari il 20 marzo. Era uno dei più attivi soci della sezione cittadina. Lascia la famiglia in condizioni assai disagiate, per cui gli amici baresi

hanno indetto una sottoscrizione allo scopo di permettere alla figlia Laura di continuare gli studi universitari.

GINA VESSILLI

È morta a Trieste Gina Vessilli: per la stragrande maggioranza dei lettori un nome sconosciuto.

Era la cognata di Umberto Felluga, mazziniano triestino, membro del C.L.N., deportato dai nazisti a Dachau ed ivi morto nell'aprile 1945, medaglia d'argento alla memoria. Del Felluga fu assidua e fidata collaboratrice nel distribuire circolari e proclami clandestini, nel tenere collegamenti, nel far sparire documenti pericolosi alla vigilia di perquisizioni. Giunta la Liberazione si limitò ad onorare il congiunto scomparso senza chiedere per sé neppure quel riconoscimento morale che di diritto le spettava, assurgendo nel novero di quelle nostre donne che hanno operato e rischiato quando la patria chiamava, per poi ritornare nell'ombra, convinta di aver compiuto nulla più che il suo dovere. g. g.

Note bibliografiche

LIBRI ED OPUSCOLI

PAOLO MARIO SIPALA, *Missione e compromissione*, Ideologie politiche e letteratura tra Otto e Novecento. « Collana di Storia e letteratura » n. 3. Milano, Cisalpino-La Goliardica, 1974, in-8 pp. 156 L. 4.300.

Paolo Mario Sipala ha raccolto in volume degli scritti, dei contributi critici e delle relazioni a congressi che rivestono particolare interesse per la loro attualità. Come sempre, estremamente lucido e impegnato, egli articola il volume tra una parte d'indole storico-documentaria (Mazzini, Machiavelli, Verga, Colajanni); e una parte a carattere critico-letterario (D'Annunzio, Boccaccio, Brancati, Quasimodo). Gli scritti maggiori sono consacrati a Mazzini letterato nella storia della critica; la penetrazione mazziniana in Sicilia e nell'Italia meridionale. Seguono, poi quelli dedicati a Brancati e a Quasimodo.

Sono saggi ricchi di notazioni intese a puntualizzare con acume dei momenti particolarmente densi della visione mazziniana, l'azione politica dell'apostolo in quel meridione che, tra l'altro, sembra, ancora oggi, forse, il più sensibile all'idea e alla prassi mazziniana, alla visione globale che il grande apostolo dell'Unità ebbe della vita, degli uomini e della società italiana che egli ambiva rinnovare.

Lo studio su Vitaliano Brancati acquista, qui, un rilievo che la drammaticità dei suoi personaggi e la politicità, o meglio, la sua « sicilianità », lo staccano dal filone tradizionale per assumere un'aderenza univoca nella tipologia e la sensibilità espressiva dei suoi protagonisti.

La parte dedicata a Salvatore Quasimodo, saggista e critico, ci apporta, anch'essa, un contributo nuovo, delineando in modo preciso la figura e gli interessi del poeta siciliano, Premio Nobel di Letteratura, la sua penetrante intuizione critica nel fissare i caratteri e le influenze non solo della sua poesia, ma, ancora meglio, dalla poesia del suo tempo, in generale.

Sulla presunta ideologia politico-sociale del Verga si è già tanto scritto che le nuove testimonianze ne aumentano, in certo modo, le contraddizioni attraverso una messa a punto non sempre in simbiosi col tempo e lo spazio in cui si affermò l'opera e la vita stessa dell'autore dei Malavoglia. Lo stesso può dirsi rispetto a D'Annunzio e a Pirandello, e del giudizio di Colajanni e di Rapisardi, ancorati, in quegli anni, a elementi di giudizio che non risparmiarono lo stesso Carducci.

Altra importanza per noi rivestono i noti o presunti rapporti tra Mazzini e Marx, le loro convergenze e le loro differenze di fondo. In proposito, molti dimenticano facilmente le loro convergenze, forse, troppo. Si sa come le due grandi personalità politiche nutrissero di una simpatia, un'amicizia e una comprensione che non si smentì in alcuna occasione, e del rispetto per le reciproche posizioni.

Sulla medesima linea si muove Sipala quando accenna al « Ritorno all'ideologia, ovvero missione e compromissione », il che ci induce a riflettere sul significato che può assumere lo spartiacque costituito da una concezione concreta di azione politica reale e in atto e una sorta di idealismo indefinito di cui, purtroppo, ancora oggi in Italia, si indulge oltre misura, a torto o a ragione. Il Mazzini di De Sanctis (vedi, Mazzini e la Scuola Democratica) o quello del Ferrari (vedi, Gli Scrittori Politici Italiani), in cui

vediamo palpitare l'azione in ogni sua forma, e l'idealismo squisitamente liberale e moderato, rappresentano bene due idee e due realtà ideologiche molto lontane, e non è certo la seconda che poteva essere condivisa da Mazzini né da altri che, come lui, ambivano di fare dell'Italia una nazione moderna. Ha fatto bene Sipala a lumeggiare tali aspetti che sono ancora oggi materia di approfondimento e di riflessione per non correre il rischio di far passare nella purissima acqua sorgiva mazziniana un vino di incerta e molto dubbia provenienza.

GUIDO MARINELLI

ALFONSO LEONETTI, *Da Andria contadina a Torino operaia* studi storici. Un giovane socialista tra guerra e rivoluzione, Urbino, Argalia, 1974. In 16 pp. 256.

La Puglia di Gaetano Salvemini, Tommaso Fiore, Giuseppe Di Vittorio, l'Editore Laterza, e la piccola cittadina di Andria, città contadina, rivivono in queste pagine con una corrispondenza sorprendente, sul filo dell'esistenza di un uomo provato dalla miseria e dal dolore, attraverso gli episodi che ci fanno assistere al graduale risveglio di una coscienza politica, un ambiente, e una lotta che non si smentiranno mai.

Sulla tela di fondo in cui si delinea la passione di un uomo si muovono le figure di un periodo storico particolarmente vivace, tra la fine del XIX secolo e il 1945.

Rivediamo con alcuni protagonisti di rilievo la massa anonima dei contadini e dei lavoratori del Sud. Non manca al quadro una visita di Mussolini, direttore dell'*Avanti*, socialista dell'ala estrema del partito, e la sua oratoria tribunizia rivoluzionaria contro la miseria e le guerre coloniali (!). Dal 1896 al 1945 abbiamo un arco di 50 anni in cui non solo Andria e Torino ma, soprattutto, l'Italia e il resto del mondo conoscono il travaglio e le prove più profonde destinate a cambiare l'assetto politico e sociale. L'Italia umbertina e quella di Vittorio Emanuele III, ultimo re d'Italia, per uno strano connubio di interessi se, in apparenza, sembrano seguire il lento modificarsi delle istituzioni e il cammino verso il risveglio delle masse popolari, in sostanza, sembra che, all'infuori delle città maggiori, il resto del paese si muova nelle medesime difficoltà insormontabili di miseria e di paura. Soltanto pochi gruppi isolati e coraggiosi reagiscono all'immobilismo secolare. E, in una tale prospettiva, l'interventismo e la grande guerra, la fraternità dolorosa delle trincee, dovevano segnare un trapasso tra due epoche. A un'analisi spassionata, forse, oggi, possiamo misurare meglio il significato storico di tanti avvenimenti, dolorosi quanto essi siano sul piano particolare e squisitamente umano ma decisivi per l'evoluzione sociale del mondo. Se la guerra ha pure generato il fascismo, ha anche generato il comunismo e la rivoluzione russa, sommergendo domini secolari. Assistiamo allo svolgersi dell'esistenza di Alfonso Leonetti e, nel contempo, allo snodarsi inesorabile della storia che egli ci fa rivivere in modo esemplare in una cronologia precisa, lucida, viva e intelligente.

« Cristo si è fermato a Eboli », — dirà con altrettanta lucidità Carlo Levi nel suo impareggiabile racconto di vita vissuta. Ed Eboli non era lontana da Andria e da tante altre contrade del Sud! Ascoltiamo dalla voce, — ché il libro di Alfonso Leonetti ha la vivacità del racconto orale, semplice, spoglio, diretto —, dell'amico una storia di ieri che si trasfigura in storia *tout court* dell'Italia e del suo processo sociale e politico tra le due grandi guerre, le guerre coloniali, il Fascismo e la Resistenza. Torino, poi, acquista un rilievo vivace nell'evocazione delle belle figure di Pastore, Gramsci, Pia Carena e la sua famiglia, Gobetti, seguite dalla descrizione della fucina dell'*Avanti* torinese, l'*Ordine Nuovo*, *La Rivoluzione Liberale*, l'università di via Po, e i protagonisti maggiori della lotta contro la dittatura per la difesa e la conquista della libertà.

Storia e racconto umano, cronologia politica, si fondono in una sintesi felice, e tanti episodi ignorati, tante creature poco note e altre oggi alla ribalta della nostra vita politica, acquistano una loro virtuale attualità che ce le rende più vicine, come se le avessimo conosciute da sempre. Libri come questo di Alfonso Leonetti sono rari e preziosi, come rara e preziosa è la sua esperienza vissuta di cui egli ci fa partecipi con un accento semplice, vivo e fraterno, che risponde al suo carattere schivo e solitario, profondamente umano, in cui traspare la sensibilità di un carattere che ha saputo conservare il segreto della bontà e della speranza nell'uomo, nonostante delusioni, amarezze, lotte e sofferenze non comuni.

GUIDO MARINELLI

GOLO MANN, *Wie sicher koenner wir unsere Zukunft planen?*, Collana « Zwischen Gestern v. Morgen », n. 19. Sonnenberg, Braunschweig 1974 pp. 52.

Un nuovo numero della vivace collana *Tra ieri e domani* edita dal Centro Internazionale Sonnenberg: contiene il testo trilingue (tedesco, inglese, francese) del saggio *Con quale sicurezza possiamo pianificare l'avvenire?* di Golo Mann nato a Monaco nel 1909 dal celebre Thomas e già professore di storia in molte università in Europa e in USA: attualmente vive in Svizzera. Il saggio brillantissimo batte in breccia le tesi della *Nuova sinistra* di critica totale alla società consumistica, alienante, irrazionale odierna, mostrandone la filiazione dalla filosofia razionalista del sec. XVIII per astratta consequenzialità, che non tiene conto di quanto la società industriale abbia ormai incorporato nella psicologia e quindi nel comportamento umano e negli stessi implacabili suoi critici: per esempio la divisione del lavoro fa parte ormai del nostro modo di vivere: d'altro canto sono centoventicinque anni che i critici assicurano che il capitalismo è nella sua fase finale!

L'a. sostiene, contro le pretese del razionalismo assoluto che escogita a tavolino mondi perfetti, che una parte di irrazionalità si accompagna sempre alle azioni umane e cita l'esempio dei grandi economisti, Smith, Marx, Keynes, le cui previsioni sono state costantemente smentite dagli aspetti impreveduti assunti dalla vita economica: pertanto contro i disegni della statalizzazione totale egli oppone la libera iniziativa umana capace di reagire spontaneamente agli eccessi della meccanizzazione, al conformismo della standardizzazione, al condizionamento della televisione: si tratta, egli dice, di esasperazioni della tecnica, della produzione in serie a buon mercato, dei mezzi di informazione rapida, che costituiscono reali fonti di benessere: la correzione è possibile per libera iniziativa dell'uomo senza demandarne il compito allo statalismo onnipotente: con questa fiducia nella capacità umana di superare gli ostacoli è possibile, rispondendo alla domanda del titolo, « programmare con sicurezza il nostro avvenire » secondo obiettivi concreti di generale gradimento, senza abdicare alla propria volontà. GIUS. TRAMAROLLO

TIZIANO FEDERIGHI, *L'altro polo della sinistra*, Roma, Bulzoni, 1973. In 8°, pp. 146. L. 1.800.

In un precedente volume (*La risposta democratica*, Roma, 1970) l'a. aveva delineato i principi di una dottrina della politica razionale ispirata alla teoria del federalismo come somma di autonomie e decentramento di poteri. In questo volume egli porta la sua mentalità di scienziato quale libero docente di fisica dei solidi e la sua esperienza di organizzatore politico all'esame della concreta situazione italiana nel quadro del mondo europeo: tra il machiavellismo assoluto dei comunisti sempre fedeli alla teoria gramsciana del « moderno principe » e il velleitarismo socialista perpetuamente in bilico tra massimalismo verbale e riformismo egli cerca di tratteggiare una coerente politica di « sinistra democratica », cui ispirare una semplificazione della vita politica italiana.

Tra il polo rosso marxista e il polo bianco clerico-populista egli vede un « polo verde » democratico ispirato ad un efficiente rapporto tra classe politica e progresso tecnico-scientifico e capace di rispondere a tutte le richieste di una reale partecipazione democratica, che il modello collettivista elude o delude. In questo modello infatti (l'a. senza citarlo ha ben presente Mazzini e la sua celebre analisi della « società di castori ») il partito unico di stato esclude ogni autonomia e ogni decentramento decisionale responsabile: non meno deludente è la società populista del corporativismo cattolico.

Di qui la « terza via » proposta dall'a. sia politicamente che economicamente, di cui egli vede una organica indicazione nell'azione condotta nell'ultimo decennio dall'on. Ugo La Malfa e ispirata a una fiducia razionale nel progresso tecnologico al servizio dell'uomo per accrescerne la libertà.

È il rovesciamento dell'ideologia marxista: la tecnologia come liberazione anziché come alienazione: come si vede un libro produttivo di infinite attuali meditazioni. gius. tr.

Cronache dell'AMI

FORLÌ

Assemblea dei Soci. Si è riunita il 5 aprile. Per una felice combinazione ha potuto esser presente la segretaria nazionale Liliana Richetta che ha portato ai presenti il suo saluto e quello della Direzione nazionale. È anche intervenuto il nuovo segretario del

PRI on. Oddo Biasini che salutando gli amici dell'AMI anche a nome del Partito ha affermato la necessità di abbeverarsi spesso alla fonte degli ideali di Mazzini, costituente importante del patrimonio ideologico del PRI.

L'assemblea si è aperta con la relazione del presidente Widmer Lanzoni che ha messo in evidenza lo scadimento morale e politico del paese con il conseguente sfaldamento delle strutture della burocrazia statale. È seguita la relazione del vice-presidente Riccardo Rosati sull'organizzazione e sulla situazione finanziaria della sezione.

Numerosi gli interventi. Malucelli ha lamentato che si parli troppo poco di associazionismo; Minelli ha parlato sulla funzione dei partiti e dei sindacati; Massi constatando la scarsa attività propagandistica ha suggerito una migliore incisività ed un collegamento con l'UIL per la propaganda di alcuni temi specifici; Rosati è intervenuto sulla funzione dei sindacati in rapporto alla difficile e graduale attuazione dei principi associazionistici. È poi intervenuto Lattanzi, segretario provinciale dell'UIL, sui compiti dell'AMI nell'attuale momento sottolineando l'ampio spazio che si offre alla sua attività. Ha continuato sui compiti educativi che il sindacato deve poter sviluppare ed ha chiarito punti e posizioni dei sindacati rispetto ai problemi della unificazione sindacale. Egli inoltre ha confermato la disponibilità della UIL a collaborare con l'AMI in manifestazioni dedicate alla divulgazione di comuni ideali.

Ha replicato il presidente Lanzoni rammentando le difficoltà che condizionano l'attività della sezione. Pochi sono gli elementi attivi in quanto l'AMI non offre possibilità di carriera politica o di remunerazioni. Sarà continuato anche nel prossimo anno l'approfondimento delle teorie associazionistiche. Accettando volentieri la collaborazione che offre l'UIL ha concluso con l'assicurazione che non sarà trascurato nulla per espandere l'attività dell'associazione.

Sono stati discussi ed approvati alcuni ordini del giorno.

I

L'Assemblea chiede che il reato d'opinione, residuo della legislazione fascista venga cancellato dalle leggi della Repubblica per garantire la massima libertà di espressione, necessaria ed indispensabile allo sviluppo della democrazia.

II

L'Assemblea, considerato che in un regime democratico ogni credenza e confessione religiosa deve avere la piena possibilità d'esprimersi con la massima libertà ed autonomia, ritiene superato ed anacronistico qualsiasi tipo di trattato che regoli i rapporti fra la Repubblica Italiana e la Chiesa cattolica. Pertanto non ravvisa la necessità di procedere alla revisione del Concordato stipulato dal governo fascista con lo Stato del Vaticano, ma ne chiede la pura e semplice abrogazione.

III

L'Assemblea, premesso che in Portogallo, alla vigilia delle prime elezioni dopo circa cinquanta anni di dittatura, si è venuta a creare una situazione preoccupante con la esclusione dalle elezioni di avversari politici, fra cui la recente formazione della democrazia cristiana portoghese il cui segretario è fuggito all'estero per sospetta complicità del recente fallito colpo di stato; condanna le limitazioni della libertà politica recentemente adottate dai gruppi dirigenti portoghesi; e respinge le strumentalizzazioni interessate che non tengono in nessun conto la storia del paese e le radici da cui sorgono e si sviluppano gli ultimi avvenimenti.

L'assemblea non nasconde una istintiva diffidenza verso i militari che fanno politica, di qualunque colore essi siano ed a qualunque parte politica essi diano appoggio; e, pur rispettando il diritto-dovere di ogni popolo di ricercare nella più assoluta autonomia il proprio modo di essere libero, ritiene che la democrazia non si raggiunge con un decreto legge o con elezioni da cui siano escluse componenti determinanti della popolazione; ed auspica che, superata l'attuale crisi che può far ritornare il paese sotto un nuovo, od un vecchio, regime autoritario, il buon senso degli uomini politici e l'insopprimibile amore per la verità, appena intravista, aiutino il popolo portoghese a percorrere con fermezza la lunga, difficile, necessaria strada della democrazia.

Approvate le relazioni e gli ordini del giorno è stato proceduto all'elezione del Consiglio direttivo che risulta così composto: Aldo Agasisti, cav. Vincenzo Albonetti, prof. Augusta Casaglia, prof. Mario Colletto, prof. Maurizio Lanzoni, Widmer Lanzoni, Sandro Malucelli, cav. Giovanni Minelli, Laura Nozzoli, Primo Ragazzini, Riccardo Rosati, Euro Rosetti, Renzo Silimbani, Giuseppe Zambelli.

Un manifesto. Il 10 aprile, ottantacinquesimo anniversario della morte di Aurelio Saffi, la Sezione ha fatto affiggere il seguente manifesto: « Gli individui muoiono; ma quel tanto che di vero che essi hanno pensato, quel tanto di buono che essi hanno operato, non va perduto con essi: l'Umanità lo raccoglie. Giuseppe Mazzini ».

Rinnovo delle cariche. Il Consiglio direttivo eletto il 5 aprile si è riunito il 17 successivo ed ha nominato Widmer Lanzoni presidente, Sandro Malucelli e Riccardo Rosati vicepresidenti, Euro Rosetti segretario. La sezione di Forlì, col passaggio alla nuova sede di Casa Saffi, verrà intitolata ad Adriano Casadei, partigiano forlivese medaglia d'oro della resistenza. Per organizzare l'inaugurazione della nuova sede il consiglio ha incaricato gli amici Albonetti, Rosati e Rosetti, mentre ha chiesto agli amici prof. Mario Colletto, prof. Maurizio Lanzoni e W. Lanzoni di organizzare nell'autunno la ripresa dei corsi di aggiornamento e l'attività culturale della sezione. Il consiglio, ringraziando l'amico Colletto per l'apporto significativo, gli ha assicurato la propria collaborazione per la rivista sull'associazionismo che l'amico Colletto intende far uscire nel prossimo autunno.

Manifesto per il 25 aprile. La Sezione fa affiggere un manifesto con due frasi tolte dal *Saggio sulla rivoluzione* di Pisacane:

Per educarci a libertà bisogna vivere, per quanto è possibile, liberamente. In tal guisa ognuno educando se medesimo, educa tutti, e tutti compiono l'educazione di ognuno.

MODENA

Per il X Marzo la sezione AMI di Modena ha recato una corona d'alloro all'erma di Mazzini.

BARI

La sezione di Bari ha diramato un comunicato stampa per elevare una vibrata protesta contro l'atto indegno di mani ignote (?) che hanno imbrattato il busto di Mazzini sito sul lungomare della città.

CATANIA

Dibattito sulla criminalità. La lotta alla criminalità può svilupparsi unicamente nell'ambito delle istituzioni di una società libera, di uno stato di diritto. Né i regimi di polizia, né le dittature militari, ad esempio, nel Sud America, riescono a debellare i delitti comuni e politici, gli atti di terrorismo e di guerriglia. Occorre invece civilmente realizzare il necessario passaggio da una società permissiva ad una società protettiva che assicuri ai singoli cittadini ed alla collettività la libertà e la sicurezza democratica.

Da questi principi, esposti dal prof. Mario Sipala nella sua introduzione, ha preso l'avvio il dibattito promosso dalla Sezione con la partecipazione dell'avv. Italo Ascitti, del prof. Rosario Cali e del prof. Guido Ziccone dell'Università di Catania.

Il prof. Cali, assessore all'Annona e allo sviluppo economico del comune di Catania, si è soffermato sui danni che la delinquenza minore e maggiore arrecata alle attività commerciali ed industriali della città ed ha proposto una serie di misure urgenti tra cui il potenziamento e la migliore utilizzazione della polizia municipale allo scopo di garantire nei singoli quartieri una vigilanza permanente, anche notturna, che valga a scoraggiare l'organizzazione della criminalità anche in quegli aspetti (scippi, furti, atti di teppismo, ecc.) che sono propedeutici alla carriera del delitto.

L'avv. Italo Ascitti, dopo aver avvertito che spesso la miseria e il sottosviluppo sono a monte della criminalità, ha chiesto un'opera di bonifica sociale, nuove previsioni di reato per i massimi crimini con particolare riferimento ai fatti di sequestro di persona a scopo estortivo, nonché a tutti quei reati caratterizzati dalla violenza e dalla disumanità. L'oratore ha precisato comunque che la personalità del reo deve essere sempre tenuta nella massima considerazione in quanto la pena deve prevalentemente obbedire al principio della rieducazione e risocializzazione, ed ha concluso auspicando scuole di igiene mentale e sociale. Anche il prof. Ziccone, docente di diritto penale, dopo aver chiarito che il compito dei tecnici è quello di fare in modo che i problemi siano impostati con il massimo di obiettività, ad evitare soluzioni dettate da spinte emozionali, ha riconosciuto che bisogna evitare il pericolo di strumenti che comportino rischi per i valori dello stato democratico e si è pronunciato contro forme di potenziamento dell'attività preventiva, come il fermo di polizia. Gli sforzi devono invece essere orientati, oltre che alla rimozione delle cause delinquenziali, all'affinamento delle tecniche di ricerca degli autori di reato

ed all'abbreviazione dei tempi del processo. In questa direzione — ha concluso Ziccone — non si può indugiare nell'attuazione delle riforme dei codici penali e del sistema penitenziario.

L'interesse del tema è stato verificato nel corso del dibattito successivo alle relazioni. Sono intervenuti ben quindici tra gli ascoltatori, sia operatori del diritto, sia semplici cittadini e sono state avanzate proposte, spesso discutibili come quella del fermo di polizia, ma comunque testimonianze della viva preoccupazione dell'opinione pubblica.

Tra gli interventi più ampi e responsabili, citiamo quelli del direttore delle carceri avv. Ziccone, del consigliere di corte d'appello dott. Contino, del prof. Paradiso docente di criminologia all'Università di Messina, del dott. Spadafora cancelliere di Tribunale e degli amici prof. Carmelo Bruno, geom. Filippo Piastorino, ed avv. Emanuele Giardina.

ANCONA

Assemblea generale. Si è riunita il 21 marzo con la presidenza dell'ing. Angelo Ravaoli che ha porto un saluto ai numerosi intervenuti. Il segretario dr. Elio Consolati ha svolto la relazione politico-organizzativa, ed il presidente Emilio Giaccaglia la relazione amministrativa. È stato riferito sull'intensa attività della sezione, che nel 1974 ha visto notevolmente accresciuto il numero degli iscritti. Particolare impegno è stato dedicato alla campagna per il referendum sul divorzio, e alla preparazione della Biblioteca mazziniana. Giaccaglia ha illustrato il Prestito nazionale lanciato dal Congresso 1974. Dopo l'approvazione delle relazioni l'assemblea ha proceduto all'elezione del nuovo Consiglio confermando Emilio Giaccaglia a presidente, mentre gli altri componenti risultano: Marco Barletta, Elio Consolati, Nazareno Mazzanti, Franco Morganti, Roberto Paponi e Lamberto Piccinini.

TORINO

Assemblea dei Soci. Si è tenuta la sera del 2 aprile. La segretaria dott. Bianca Rosa ha riferito sulla vita dell'Associazione dal Congresso di Genova ad oggi, integrata, per taluni punti da Parmentola. Hanno preso la parola vari amici; la seduta che si era iniziata con la commemorazione dei soci recentemente scomparsi, Orazio Sommi e Riccardo De Benedetti, è terminata con l'elezione del nuovo Consiglio direttivo: dott. Augusto Comba, dott. Carlo Cravero, dott. Bianca Rosa, dott. Enzo Vannucci, rag. Carmine Vella.

Il consiglio, immediatamente riunitosi ha eletto a presidente Enzo Vannucci ed a segretaria Bianca Rosa.

MILANO

Conferenza Libretti Baldeschi. Per iniziativa della Sezione la dott. Bice Libretti Baldeschi, presidente dei Centri di Esercitazione ai Metodi di Educazione Attiva (CEMEA) ne ha illustrato a un attento pubblico il pensiero e l'azione nella società in crisi. Presentata dal presidente sezionale Claudio Mariani, ella ha fatto la storia dell'attivismo didattico iniziato dal Ferrière e ne ha illustrato le applicazioni pratiche nei corsi residenziali per maestri organizzati da un quindicennio dal CEMEA, sempre sul fondamento della democrazia partecipativa: è seguito un ampio dibattito, che ha rilevato il carattere mazziniano della formazione civica alla responsabilità, cui tende l'azione del CEMEA. All'illustre oratrice è stato offerto, con omaggio floreale, la tessera al *honorem* dell'AMI.

Apertura del Corso per insegnanti. Il presidente prof. Tramarollo ha pronunciato, nella Sala Mazzini in via Pantano 17 la prolusione al corso di formazione per insegnanti medi sull'ultimo cinquantennio di storia italiana, organizzato dall'AMI, in collaborazione con la Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie (FNISM) e con la Association Européenne des Enseignants (AEDE). Davanti a un pubblico strabocchevole, che si è conservato per le successive lezioni, ha tenuto quindi la prima lezione il prof. Mario Dal Pra, dell'Università Statale di Milano, che ha parlato della *Filosofia della Resistenza* mettendone in luce il carattere di assunzione di responsabilità individuale nello sfacelo dei valori tradizionali: è questo il principio etico che ha permesso di parlare di un *secondo risorgimento*.

NAPOLI

Genitori e figli. «Crisi della società è crisi della famiglia e pur condividendone l'analisi, scaturita da questi incontri, non ne condividiamo tuttavia le conclusioni pessimistiche perché crediamo nella legge del progresso, nel dovere prima che nel diritto, nella

capacità e volontà di reazione dell'uomo che Mazzini sintetizzò in *Fede e Avvenire*.

Con queste parole il presidente della Sezione dott. Gennaro Zannelli, ha dato inizio al dibattito conclusivo del ciclo d'incontri sul tema *Genitori e Figli* organizzato dall'AMI in collaborazione con l'Associazione Rinnovamento Psichiatrico.

Il dott. Cesario Romano nel soffermarsi sulla primaria funzione pedagogica dei genitori ha illustrato la difficoltà dell'intesa attraverso i «messaggi» che i genitori rivolgono ai figli nei loro primissimi anni di vita.

La dottoressa Maria Carolina Catapano ha poi parlato della possibilità di prevenire le malattie mentali infantili mediante visite periodiche medico-psichiatriche, l'istituzione di assistenze sociali medico-psichiatriche, nido-scuola e nido fabbrica. La scuola, inoltre, dovrebbe svolgere un ruolo diverso ove il maestro, durante l'osservazione nel corso delle elementari, dovrebbe eventualmente suggerire il ricorso allo psicologo e allo psichiatra, pertanto, l'istituto magistrale dovrebbe riformarsi per preparare insegnanti idonei a svolgere un compito diverso da quello attuale.

Il ritorno delle paure, il rifiuto o le nuove esperienze nel campo sessuale che coincidono col periodo degli studi medi potrebbero essere utilmente prevenuti dalla collaborazione della famiglia, insegnanti e medici ad evitare che con le medie superiori il rifugio dalla realtà non spinga i giovani verso la droga o addirittura al suicidio.

Su quest'ultimo argomento è intervenuto il prof. Buonagura, primario del reparto rianimazione del Cardarelli con un'esposizione che per la sua tragicità ha lasciato sciolto l'uditorio.

Sono intervenuti nel dibattito la prof.ssa Chiumentì, la prof.ssa Catalano, la prof.ssa Salvati, la dott.ssa Annamaria Balice che ha illustrato la funzione del Centro per l'educazione demografica, il prof. Maiella che ha offerto la collaborazione della scuola per assistenti.

PARMA

X Marzo. Il 103° anniversario della morte di Mazzini è stato commemorato con la deposizione d'una corona d'alloro al busto del Maestro ubicato sotto i portici del Municipio.

Insieme agli amici del consiglio della Sezione ha presenziato la cerimonia il rappresentante del Sindaco con un servizio d'onore di vigili urbani. Fra i presenti, simpaticamente attenta e numerosa una scolaresca. Anche la stampa locale aveva dato l'annuncio della storica data.

BOLOGNA

Anniversario Mazziniano. Il 10 marzo la sezione ha deposto una corona alla lapide, con epigrafe di Bovio, murata sulla facciata del Palazzo del Comune.

VARESE

X marzo. La data è stata degnamente rievocata dalla Sezione e dal Circolo Cattaneo. Davanti ad un qualificato pubblico in cui si notavano rappresentanti di vari partiti, associazioni patriottiche e studiosi, G. Bertolè Viale ha efficacemente esposto il contributo recato al Risorgimento dall'Apostolo dell'unità italiana, sottolineando la perennità dell'insegnamento mazziniano, fonte di educazione dei popoli e ancor oggi vivo alle coscienze di quanti ad esso ritornano nel marasma, che sembra sommergere ogni idealità.

Prima della conferenza egli aveva pure, con commosse parole, ricordato le nobili figure dei mazziniani varesini Severino Piatti e Carletto Mentasti, che, in tempi non facili, seppero mantenere la fede repubblicana e furono, anche per gli avversari politici, esempio di onestà e abnegazione. Ai familiari di essi, presenti alla cerimonia, egli ha assicurato la durata memoria nell'animo dei compagni d'ideale e di quanti pur non condividevano ebbero per loro affetto e stima. Infine il prof. Ferrante per l'Istituto di Storia del Risorgimento, ha recato il suo saluto e auspicato una fattiva collaborazione culturale fra essa e l'AMI. Il presidente nazionale Tramarollo aveva inviato un telegramma di adesione alla iniziativa che del resto, salvo brevi soste, è stata sempre fra le tradizioni di Varese.

Note amministrative

ABBONATI SOSTENITORI

Altavilla Irpina: prof. Gemma Landolfi (L. 6000); *Ancona:* sez. PRI «Domenico Barilari»; *Bergamo:* Arturo Terzi (10000); *Bologna:* Mario Buronzi, Gu-

glielmo Liverani, Mario Brasa; *Bolzano:* Trieste De Luca; *Brescia:* Pierino Sbaraini (5000); *Castelvetrano:* Giovanni Bonagiusto; *Catania:* Prof. Mario Sipala (5000); *Cento:* Sigfrido Costa; *Cesena:* dr. Corrado Ricchi (10000); *Como:* prof. Giuseppe Morasca (5000); *Cotignola:* Andrea Cassani (5000); *Desio:* Franco Villa (5000); *Ducenta:* Eriana Ercolani; *Fermo:* Enrico Ermelli; *Forlì:* Guido Lombardi, Colombo Miserochi, Tiberio Ravaoli, Euro Rosetti, prof. Aurelio Soprani (5000), Ezio Vespignani (5000); *Guastameroli:* Ermenegildo Beghello; *Livorno:* avv. Giorgio Gualandi, Mauro Nazzari; *Jesi:* rag. Pacifico Carotti (5000); *Lodi:* rag. Gino Lazzati; *Magenta:* Raffaele Vacca (10000); *Milano:* prof. Cosimo Caliendo, Luigi Civitillo (5000), Salvatore Donno (5000), Giuseppe Muncinelli; *Parma:* Enrico Alinovi, Luigi Bertoloni, rag. Arnaldo Bottai, Nino Bilzi, geom. Alide Canali, Giorgio Ugolotti; *Pavia:* Emilia Giustizieri; *Piombino:* Viazzo Fidanzi (5000); *Pistoia:* Fabrizio Gavioli; *Porto S. Giorgio:* Bernardo Bernardi (4000); *Prato:* Mario Risaliti; *Rivarolo Can.:* dr. Camillo Cuccodoro; *Roma:* prof. Salvatore Candido, ten. col. Ennio Manzoni, Teresa Martinielli, Rocco Pignataro, avv. Nicola Romualdi (5000); *Sovere:* prof. Vincenzo Brullo; *Sora:* Vincenzo Panizza; *S. Alberto Ravenna:* Enrico Mattioli (5000); *Santa Margherita Ligure:* Fortunato Campora (5000); *Torino:* avv. Giorgio Agosti (5000), rag. Ugo Boscarini (5000), Paolo Castagnone (10000), avv. Antonino Repaci, Liliana Richetta (10000), Dr. Renzo Vannucci (4000); *Udine:* Bruno Buttazzoni (5000), Alfredo Gobessi (5000); *Varazze:* Vincenzo Bonardi (5000); *Velletri:* on. Ludovico Camangi (5000), Livio Caracci, Celso Fiocco; *Viareggio:* prof. Giampiero Marrocco; *Zoagli:* avv. Alberto Canale; *Lugano:* Carlo Chiesa; *Neully s/Seine:* dr. Guido Marinelli (5000).

SOTTOSCRIZIONE PERMANENTE

Ancona: r.a. Adalberto Arduini 500, Romolo Borghetto 500, Eliseo Coppieri 500, dr. Inno Hinna 500, dr. Giuseppe Mina 500, Sergio Di Gioachino 500, Roberto Radice 500, Giuseppe Rossi 500, Giorgio Vallasciani 500; *Bologna:* prof. Mario Borgatti salutando il prof. Tramarollo 1000; *Catanzaro:* avv. Achille Papparazzo a ricordo del padre Italo Papparazzo 5000; *Cesenatico:* Primo Bellettini (Italicus) nel trentennale della Liberazione con un forte abbraccio ai compagni partigiani della *Garibaldina* e nel vivo auspicio di un ritorno alle opere di redenzione morale e sociale di tutta la nostra gente 2000; *Falconara:* avv. Patrizio Venarucci r.a. 500; *Firenze:* Fernando Valori ricordando gli amici Giulio Fierabracci, Mario Menesini e Giovanni Sensini recentemente scomparsi; *Gambellara:* Sezione AMI per onorare la memoria dell'amico Bruno Olivucci 2500; *Genova:* Adolfo Pitto r.a. 3000; *Osimo:* Alberto Eremitaggio r.a. 500; *Perugia:* Maria Pia Ciangaretti ricordando agli amici il marito Vincenzo Ciangaretti 3000; *Pisa:* prof. Arnaldo Pellegrini in memoria del fratello Bruno 5000; *Porto S. Giorgio:* Butteri Rossi Edera nel terzo anniversario della scomparsa del babbo Buttero Butteri repubblicano, mazziniano, antifascista, perseguitato politico 5000; *Rivarolo Can.:* dr. Camillo Cuccodoro, omaggio ai probiviri del PRI 10000; *S. Pietro in Vincoli:* Lidia, Albio e Auro Prati offrono nel primo anniversario della scomparsa di Avito Prati certi di esaudire la postuma volontà del caro marito e genitore 10000; *Trieste:* prof. Giuliano Gaeta per onorare la memoria di Lina Vesilli L. 5000.

IL PENSIERO MAZZINIANO

Mensile dell'Associazione Mazziniana Italiana

Direttore responsabile: Vittorio Parmentola;
condirettore: Giuseppe Tramarollo; amministratrice: Teresa Giulia Parmentola

Direzione e amministrazione:
10123 Torino, via S. Francesco da Paola 10 bis

Una copia L. 200; abbonamento annuo: ordinario L. 2.000; estero L. 2.300; sostenitore minimo L. 3.000 - CCP 2/30638. Spediz. in abbonamento postale, gruppo III.

Registrato al n. 345 Tribunale di Torino



Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana (USPI)

Stabilimento grafico Impronta - Torino